

Il «Castellazzo» di Monte Iato in Sicilia occidentale (prov. di Palermo). Terza e quarta campagna di scavo. Ricognizioni nel territorio

Ferdinando Maurici – Antonio Alfano – Sebastiano Muratore –
Filippo Salamone – Alberto Scuderi

The first archaeological investigation concerning the site of “Castellazzo” was undertaken in the spring of 2011, in the context of an agreement between the “Parco Archeologico di San Giuseppe Iato e dei comuni limitrofi” and the “Gruppo Archeologico Valle dello Iato”. The stronghold, built upon a plateau located in front of the East Gate of the antique city of Iato, is linked to the last siege of Federico the 2nd against the rebel Muslims in Sicily, during the first half of the 13 C. The excavation revealed a surrounding wall characterized by outward towers at regular intervals. An entrance was found on the north side. Moreover, it is possible to conjecture a further doorway to the southwest. The archaeological layers lay immediately under topsoil which, since antiquity, has undergone few activities, mainly related to the installation of vineyards. Furthermore, a rectangular room leaning against the surrounding wall was entirely excavated. Adjacent to it was found a burial relating to a single soldier. In parallel, a field survey was carried out onto the valley areas of “Iato” and “Belice Destro”. The research identified and documented more than 200 sites with archaeological or structural evidence.

Si sono svolte dal 16 luglio al 14 agosto 2012 e dal 15 al 30 maggio 2013 la terza e la quarta campagna di scavo¹ nel sito del «Castellazzo» a Monte Iato (prov. di Palermo) all'interno del “Parco Archeologico di Iato e delle aree archeologiche di S. Giuseppe Iato e dei comuni limitrofi”, una delle articolazioni territoriali dell'Assessorato ai Beni Culturali della Regione Siciliana².

1. Il contesto storico ed archeologico del «Castellazzo» di Monte Iato: una fortificazione ossidionale di Federico II di Svevia

Monte Iato è una grande e lunga montagna calcarea che si erge, sovrastando le aree collinari circostanti di 300-500 m, fino a m 852 s.l.m. Dista da Palermo, nei cui confini provinciali ricade (fig. 1), solo una trentina di km in direzione sud-ovest³. Sui versanti N,

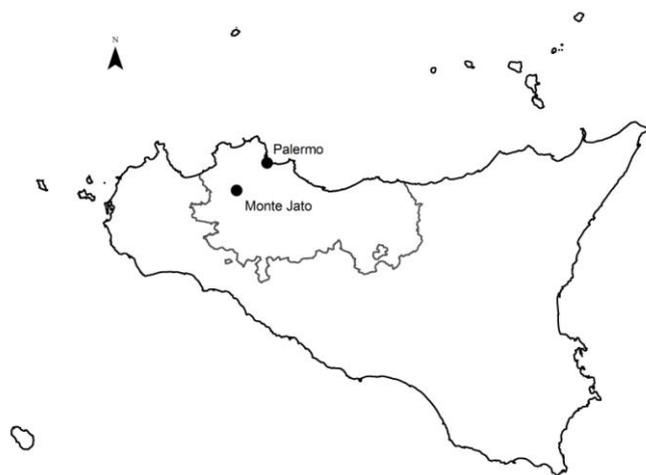


Fig. 1. Monte Iato all'interno del territorio provinciale di Palermo (elaborazione grafica Antonio Alfano).

¹ Sulle prime due campagne v. MAURICI, ALFANO, MURATORE, POLIZZI, SALAMONE, SCUDERI, SCUDERI, in cds.

² La terza e la quarta campagna di cui qui si riferisce sono state realizzate nel quadro di una convenzione autorizzata dall'Assessorato Regionale BB.CC. stipulata fra il Parco Archeologico, diretto da Ferdinando Maurici, e la sede “Valle dello Iato” dei Gruppi Archeologici d'Italia presieduta da Alberto Scuderi. Le attività si sono svolte sotto la direzione scientifica di Ferdinando Maurici con la diretta collaborazione di Antonio Alfano e Alberto Scuderi: ad esse hanno preso parte un folto gruppo di soci della sede “Valle dello Iato” dei Gruppi Archeologici d'Italia, quasi tutti archeologi laureati ed in qualche caso già in possesso di diploma della scuola di specializzazione. A seguito delle campagne di scavo è stata operata ed è ancora in corso una ricognizione intensiva e sistematica del territorio sotto la responsabilità di Antonio Alfano. I materiali ritrovati sullo scavo sono stati studiati e sono attualmente conservati nell'Antiquarium di Case D'Alia, pertinenza del Parco Archeologico.

³ 37°58'3,176N 13°11'45,988E con riferimento al punto più elevato (m. 852 s.l.m.). Istituto Geografico Militare, Carta d'Italia alla scala 1:25.000, F° 258 IV N. San Cipirello; F° 258 I N.O. Piana degli Albanesi.



Fig. 2. Monte Iato, versante N (sopra) e versante S. (Ferdinando Maurici).

W e S il monte è completamente isolato, congiungendosi soltanto sul lato orientale alla catena montuosa di Piana degli Albanesi. Il monte si estende per circa 3 Km in direzione est-ovest. Dal versante settentrionale Monte Iato sovrasta la valle del fiume omonimo e l'abitato di San Giuseppe Iato, di fondazione settecentesca. Alle sue falde W e SW si è poi sviluppato l'altro comune di San Cipirello, ancor più recente del primo, nato per una frana che costrinse parte della popolazione di San Giuseppe a spostarsi in luogo più sicuro.

Gran parte di Monte Iato ed in particolare l'area archeologica rientrano nei limiti comunali di San Cipirello.

Su Monte Iato, da oltre 40 anni, svolge ricerche archeologiche l'Istituto di Archeologia dell'Università di Zurigo. Grazie a queste indagini, sappiamo che la presenza umana sul monte iniziò già forse 1000 anni prima di Cristo con un villaggio o con vari agglomerati di capanne. Gli abitanti indigeni cominciarono ad avere rapporti con i Greci delle colonie siciliane verso la fine del VII secolo, come testimoniano le importazioni di ceramiche da varie zone del mondo greco. Dopo una fase di abbandono nel V secolo, la città venne in pratica rifondata verso il 300 a.C. secondo i canoni dell'urbanistica e dell'architettura ellenistica, con la realizzazione di un'ampia *agorà*, di un teatro e di grandi e ricche dimore private, alcune delle quali sono state completamente scavate dalla missione svizzera. Questa fase fu la più significativa della storia di Iato nell'antichità. Poi la presenza umana si affievolì, pur non spegnendosi del tutto. La città risulta in decadenza fin dalla prima età imperiale romana, così come altri centri d'altura siciliani. Alla metà del V secolo d.C. crollò il tetto di una casa edificata nell'angolo nord-ovest della *stoà* che fiancheggiava l'*agorà* ellenistica. Forse Iato, o ciò che di essa rimaneva, venne saccheggiata dai Vandali verso la metà del V secolo d.C. Pochi ritrovamenti archeologici attestano una presenza anche di età bizantina mentre la tarda età islamica ed i periodi successivi sono ben documentati nonostante non si conosca l'estensione dell'area abitata.

Iato (*laitas* in greco, *leitas* in latino, *Ġatu* in arabo e *latum* nei documenti latini medievali) ritorna di nuovo nelle fonti storiche soltanto nel 1079, durante la conquista della Sicilia da parte dei normanni⁴. Torna quindi nella storia, o almeno nella nostra possibilità di ricostruire la storia, dopo quasi mille anni di silenzio delle fonti scritte. Vi torna con il racconto di un assedio, redatto da un probabile testimone oculare. Monte Iato, o meglio la città islamica di *Ġatu*, si era certamente già sottomessa ai Normanni qualche tempo prima. Ma, come scrive il cronista normanno contemporaneo Goffredo Malaterra: «*Incarnati Verbi anno MLXXVIII Jatenses in natura montis, in quo habitabant, in numerosa multitudine suorum fisi ... jugum nostrae gentis abhorrentes, statutum, servitium et censum persolvere renuntiant*»⁵. Gli abitanti, di certo in grandissima parte o totalmente musulmani, si affidarono quindi al loro numero e alla naturale difendibilità del sito per sfidare il conquistatore normanno. Che il sito fosse naturalmente fortissimo è un dato di fatto. Sul versante settentrionale, infatti, Monte Iato presenta pareti rocciose quasi verticali e ripidissimi canali inaccessibili o quasi e la cui difesa, in ogni caso, doveva risultare assai agevole. Il versante sud presenta una lunga e assai ripida dorsale ed era difeso nella parte più elevata da un lungo muro di cui ancora si legge tutto il tracciato, in particolare con la luce del tramonto (fig. 2). Lungo tale versante era quindi impensabile lanciare un attacco frontale che si sarebbe trasformato in massacro. Un sentiero disagiato si inerpica lungo il versante ovest del monte che sovrasta l'abitato odierno di San Cipirello. I locali lo chiamano «sentiero dei Militi», probabilmente per l'esistenza di una postazione della milizia antiaerea costruita nel corso del secondo conflitto mondiale. Non troppo

⁴ Per le fonti medievali su Iato si veda ISLER 2000: 16 e 24-25; MAURICI 1998: 85 n. 121.

⁵ MALATERRA 2000, III, XX: 114. «Nell'anno del Verbo incarnato 1079 gli abitanti di Iato, fidando sulla natura montuosa del luogo e sul fatto di essere molti ... ribellandosi alla nostra soggezione, rifiutarono di assolvere il concordato servizio e pagare il tributo».



Fig. 3. Il Castellazzo visto dalla porta orientale (Antonio Alfano).



Fig. 4. La «Scala di ferro» (Ferdinando Maurici).

lontano da questo accesso, che finiva comunque anch'esso contro le mura urbane, sul lato nord, un altro disagiabile sentiero che porta alla cima del monte è chiamato «del cimitero vecchio». L'accesso meno disagiabile era certamente nell'antichità e nel medioevo, ed è ancora oggi, quello sul lato sud-est, dove corre la moderna strada d'accesso all'area archeologica. Quest'ultima passa oggi al lato di una bellissima porta medievale a gomito, recentemente scavata dall'archeologa Elena Mango. Vista la posizione sul fianco est delle fortificazioni di lato e la accertata datazione all'ultima fase medievale della città, potremmo convenzionalmente definirla in arabo *Bab Sharqi*, «porta orientale», anche se nessuna fonte testimonia tale denominazione (fig. 3).

Tra gli accessi a Monte Iato c'era, inoltre, ed esiste ancora, un sentiero che si arrampica lungo il versante settentrionale della montagna, verso la parte più orientale di essa. Quasi nell'ultimo tratto, questo viottolo si snoda lungo un'impressionante tagliata artificiale nella montagna lunga 30 e larga 3,50-4 metri: è la così detta «Scala di ferro», un toponimo riportato anche dalla cartografia I.G.M. (fig. 4)⁶. Non è sicura l'epoca di tale importante opera ma non è da escludere che essa possa risalire già all'antichità. È comunque un fatto che desta impressione che essa venga citata quasi un millennio fa dal già ricordato cronista normanno Goffredo Malaterra. «*Mons autem, quem ihhabitabant, ita ab omni latere scopuloso praecipitio erat munitus, ut ex nulla parte ascensus pateret, excepto uno solo arcto art eque exciso adjtu, quo civibus egredendi et ingredi iter porrigebatur*»⁷. Un passaggio angusto ed artificialmente incavato: è la descrizione precisa della tagliata artificiale della «Scala di ferro». Superata quest'ultima, si giunge dopo alcune centinaia di metri alla porta orientale e dunque alla cinta muraria. È assai probabile che a questa realtà topografica alluda Goffredo Malaterra quando riferisce: «*et hoc in excelsiori cacumine eiusdem ascensus porta murusque, ex utroque latere in longum porrectus, munibat*»⁸. Il passo si adatta benissimo alla porta messa in luce dalla Mango, che resta ubicata poco oltre la «Scala di ferro» e ai due lati della quale corre la cinta urbana ancora in grandissima parte da scavare.

Sui fianchi di Monte Iato si aprono caverne, come la Grotta Grande e la Grotta del Tauro. È ancora il cronista Malaterra a scrivere che gli abitanti musulmani, al momento dell'assedio normanno, nascosero in queste grotte i propri armenti, per metterli al sicuro dagli assediati: «*Et quia armenta sua et pecora secum in abditiis eiusdem montis, cavernosisque locis a persuasione hostili tuta habebant, et minus ab hostibus ea diripi metuentes, obdurtiores erant*»⁹. Lo stesso Malaterra, in un altro passo della sua cronaca, riferisce di come la cattura del bestiame da parte dei Normanni avesse causato la resa dei musulmani di Trapani¹⁰. Ipoteticamente il nome della Grotta del Tauro, che si apre a quota già elevata sul fianco meridionale del monte, potrebbe derivare dal fatto che essa nel passato servì come stalla per il bestiame. Tale uso sembra molto probabile anche per la Grotta Grande, altra cavità del Monte Iato che si apre sul versante ovest (fig. 5).

La popolazione musulmana di lato, dunque, nel 1079 si ribellò al giogo normanno. Ruggero gran conte fu costretto ad assediare. Allo stesso tempo dovette mettere l'assedio anche ad un altro abitato fortificato islamico

⁶ 37°58'8,078N 13°12'22,812E. Istituto Geografico Militare, Carta d'Italia alla scala 1:25.000, F° 258 I.N.O. Piana degli Albanesi.

⁷ MALATERRA 2000, III, XX: 115: «Ma il monte che abitavano era così scosceso che non si vedeva se non un solo passaggio per scalarlo, pericoloso e intagliato dalla mano dell'uomo, che offriva a cittadini l'unica possibilità di entrare e uscire»

⁸ MALATERRA 2000, III, XX: 115. «Sulla sommità di questo passaggio c'era una porta e un muro che si estendeva da entrambe le parti a difesa della città»

⁹ MALATERRA 2000, III, XX: 115: «tenevano gli armenti e le greggi in luoghi nascosti e in caverne di quel monte al sicuro da scorrerie, non temendo che il nemico potesse portarli via».

¹⁰ MALATERRA 2000, III, XI.

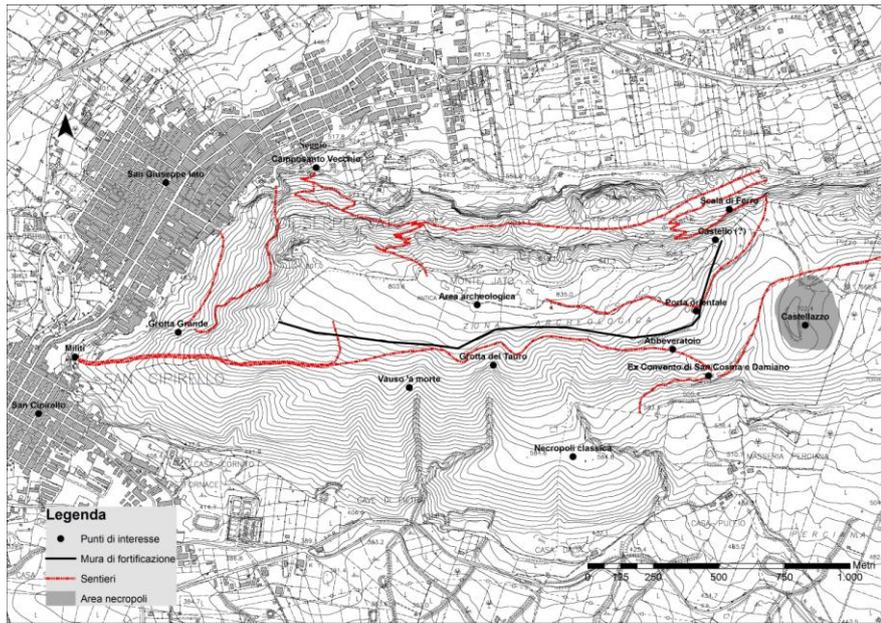


Fig. 5. Pianta dell'area di Monte Iato con i principali sentieri d'accesso (elaborazione grafica Antonio Alfano).

da lato, lungo il corso dell'omonimo fiume, discendeva fino all'abitato di Partinico, al Tirreno e al porticciolo detto in arabo *ar-rukn*, «l'angolo», corrispondente all'attuale golfetto di San Cataldo di Partinico¹⁴, presso cui il fiume Iato ha la propria foce. La Montagnola di Monte Palmeto, ipotetico sito – o uno degli ipotetici siti della Cinisi islamica - si trova a poca distanza da lì.

Ove fosse la *sedes* o dove fossero le *sedes*, l'accampamento o gli accampamenti posti da Ruggero I sotto Iato, non è chiaro. Un indizio toponomastico però potrebbe aiutare nell'identificazione. Alle pendici di Monte Iato, sul versante nord, alla periferia dell'abitato di San Giuseppe, più o meno dove incomincia uno dei viottoli che conducono alla vetta (il già menzionato sentiero del «cimitero vecchio»), esiste una zona, oggi in parte urbanizzata, chiamata localmente «Seggio» o più esattamente «Seggio della montagna». Da quest'area si poteva controllare visivamente la vallata del fiume Iato, lungo la quale si scende verso il Tirreno e quindi si poteva andare a Cinisi; ed ancora la strada che porta a Palermo con l'obbligato passo detto «portella della Paglia», oltre che i sentieri che salgono alla vetta del monte ed alla città medievale lungo il versante settentrionale del monte. In via del tutto ipotetica ed in attesa di riscontro sull'antica cartografia dell'area, il toponimo «Seggio» o «Seggio della montagna» deriva forse dal francese *siège*, assedio, e che tale denominazione possa costituire sfocata memoria dell'assedio del 1079 e dell'accampamento (o di uno degli accampamenti) posto sotto Iato dal conte Ruggero. La posizione, in realtà, era probabilmente quella «più dannosa per il nemico», come riferito da Malaterra, per il fatto di controllare l'imbocco della via che portava al mare, da dove i musulmani di Iato asserragliati nella loro cittadella avrebbero in teoria potuto ricevere aiuti, oltre che informazioni sullo stato dei loro correligionari di Cinisi, anch'essi sotto assedio. Dal «Seggio», inoltre, si poteva agevolmente percorrere a cavallo la valle del fiume Iato muniti di fiaccole per compiere opera di incendiari ai danni dei raccolti.

Lo scontro dovette andare avanti per settimane, con spargimento di sangue («*laedunt, laeduntur*»; «si colpisce e si è colpiti»), nella calura del principio dell'estate siciliana; «*Tempus erat messis*», precisa infatti Malaterra¹⁵. Alla fine, le truppe di Ruggero I bruciarono parte dei campi di grano, probabilmente quel tanto sufficiente per dare ai ribelli un monito severo: «*Uruntur messes: turbat res ista Jatenses*»¹⁶. Possiamo immaginare la disperazione con cui, dalle due roccaforti montane di Iato e Cinisi, i musulmani assediati dovettero assistere impotenti alla visione di parte del loro grano che andava letteralmente in fumo. L'esempio già dato e la minaccia di continuare con l'incendio delle messi mature dovette infrangere ogni volontà di resistenza. Perdere il raccolto significava morire di fame nel

¹¹ MAURICI 1998: 77 n. 76; MAURICI 1997a. È probabile che l'antica Cinisi vada identificata con le strutture archeologiche ancora affioranti presenti su Monte Palmeto, a ridosso della costa.

¹² MALATERRA 2000, III, XX: 115.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ Sull'approdo di San Cataldo v. POMAR 1981.

¹⁵ MALATERRA 2000, III, XXI: 116.

¹⁶ MALATERRA 2000, III, XXI: 116.

corso dell'inverno successivo: la resa dei ribelli di lato e di Cinisi a quel punto divenne inevitabile. Così termina Malaterra il suo racconto: «*Foedere componunt; fraudis munimenta reponunt./Fruges salvatur, comitique reconciliantur*»¹⁷.

Quasi un secolo e mezzo dopo questi eventi e questo primo assedio, lato doveva diventare il centro e la principale roccaforte di una nuova rivolta e di una nuova resistenza islamica, questa volta contro l'imperatore Federico II. La rivolta islamica, in realtà, era cominciata già prima della nascita del futuro sovrano. Nel 1189, alla morte dell'ultimo monarca della dinastia Altavilla, Guglielmo II, si era verificato un vero *pogrom* contro i saraceni di Sicilia, a partire dalla stessa capitale Palermo. Essi avevano reagito fortificandosi sulle montagne nell'interno della Sicilia occidentale. Da queste forti posizioni cercarono di barattare un grado crescente di autonomia d'azione in cambio del loro appoggio prima a Enrico VI, poi a Markwald von Annweiler, tutore di Federico. Negli anni della minorità del giovane re di Sicilia e poi del suo lungo viaggio in Germania, l'autonomia dei musulmani era divenuta indipendenza: un'indipendenza totale, almeno di fatto. A pochi chilometri dalla capitale del *regnum* si estendeva - a sud fino ad Agrigento e a ovest quasi fino a Trapani - un vasto territorio interamente o quasi controllato dai ribelli islamici. Un loro condottiero, tale Muhammed ibn Abbad, detto *Mirabettus* nelle fonti latine¹⁸, giunse a coniare una propria moneta d'argento - ritrovata a lato in vari esemplari - e a proclamarsi *amir al-mu'minin*, «comandante dei credenti»¹⁹. Pochi chilometri a sud di Palermo si trovava quindi una sorta di stato islamico ribelle, un emirato sulle montagne della Sicilia occidentale²⁰. I suoi principali bastioni erano lato ed Entella, ora anch'essa conosciuta archeologicamente, anche per ciò che concerne la fase medievale, grazie agli scavi della Scuola Normale di Pisa²¹.

Federico II, incoronato imperatore nel 1220, non poteva ovviamente sopportare oltre questa situazione. Di ritorno nel *regnum*, lanciò una sorta di duro *ultimatum* ai saraceni ribelli²² e dopo il loro silenzio ostile o forse anche una loro risposta negativa, scese in campo contro di essi già nel 1221. L'anno successivo, nel giugno, Federico II era personalmente all'assedio di lato. Un suo privilegio a favore del monastero cistercense di Santa Maria di Casanova venne infatti emanato «*in castris in obsidione lati*». Del 3 agosto 1222 è un altro documento a favore dell'abate di Casamari anch'esso datato «dall'assedio di lato». Un terzo documento scritto sempre «nel campo dell'assedio di lato» e diretto ai «*Magistris Iustitiaris et cameraris*» di Calabria è del successivo 18 agosto²³. L'anno dopo, sempre in estate, la stagione della guerra, Federico II era di nuovo con l'esercito ad assediare lato. Nel mese di agosto emanò «*in castris ante latum*» un documento a favore dell'abate di Santa Sofia di Benevento²⁴. L'anno dopo, 1224, l'8 di luglio, altro documento, una lettera diretta al papa Onorio, anch'essa emessa «*im Lager bei lato*», per citare il regesto fattone dal Winkelmann²⁵.

Nel corso dell'assedio di lato Federico II riuscì ad avere nelle sue mani l'emiro ribelle Muhammed ibn Abbad. Non del tutto chiare sono le circostanze della cattura: parrebbe che l'emiro, abbandonato da una parte dei suoi, si sia consegnato all'imperatore chiedendo una grazia che, in ogni caso, non fu e non poteva essere concessa. Non del tutto certe neanche le circostanze della sua morte. Una fonte araba più tarda, al-Himyari, riferisce che l'emiro sarebbe stato annegato in mare, dopo la falsa promessa di essere condotto sano e salvo per nave in terra musulmana²⁶. Di esecuzione capitale in piena regola riferisce invece, con maggiore verosimiglianza, un'altra fonte araba, il *Tariq Mansuri*, e di impiccagione parlano esplicitamente alcune fonti latine²⁷.

Per tre estati consecutive Federico II si trovò almeno per qualche tempo nell'accampamento di fronte a lato stretta d'assedio. La personale presenza del sovrano è prova concreta dell'importanza dell'azione militare che si svolgeva contro lato. Dunque, esistette almeno fin dal 1222 un accampamento (*castra*) sotto o davanti lato dal quale l'esercito imperiale conduceva l'assedio della cittadella ribelle, incoraggiato anche dalla personale presenza del sovrano, almeno per qualche tempo. Infine, nel 1225 venne compiuto un grande sforzo militare contro i saraceni ribelli e Federico II chiamò al servizio militare «*barones omnes et infeudatos regni sui*», nominando alcuni *capitanei*

¹⁷ MALATERRA 2000, III, XXI: 116. «Fanno una tregua, rinunziano ad ogni pretesto fraudolento. Salvano le messi e si riconciliano con il conte»

¹⁸ V. *Mirabetto* in www.treccani.it (ultimo accesso 30-04-2014).

¹⁹ Si veda a tal proposito D'ANGELO 1975.

²⁰ Su queste vicende si veda in primo luogo AMARI 1933-1939, III: 601. Mi sia inoltre consentito ricordare MAURICI 1987; MAURICI 1997b; MAURICI 1997: 91-110.

²¹ Per una prima informazione su Entella medievale v. CORRETTI 1992; CORRETTI 1999; GUGLIELMINO 1995; MAURICI, 1997: 80 n. 90; NENCI 1993; NENCI 1993a.

²² HULLARD-BRÉHOLLES 1852-1861, I: 800-801: 1220, luglio; ordine di restituzione di città, castelli, casali villani e diritti dell'arcivescovado di Monreale usurpati negli anni precedenti. *Ibid.*, II: 149-152; 1221 marzo; ripetizione dell'ordine precedente, con menzione della potestà conferita all'arcivescovo di Monreale di impadronirsi di tutti i *villani casalium* sottrattisi a *dominio ecclesie* e conferma di tutti i *bonos usos* e *consuetudines* vigenti nel territorio dell'arcidiocesi di Monreale (e cioè nell'area dell'emirato ribelle) al tempo di Guglielmo II.

²³ HULLARD-BRÉHOLLES 1852-1861, II: 255, 258, 265.

²⁴ WINKELMANN 1880: 233-235 doc. 257.

²⁵ WINKELMANN 1880: 243-244 doc. 267.

²⁶ V. LÉVY-PROVENÇAL 1954.

²⁷ MAURICI 1987: 41-44; MAURICI 1997: 107.

al comando delle operazioni. Lo scopo era costringere a «*descendere de montanis nolentes*»²⁸. Gli accenti trionfalistici di alcune fonti latine permettono di stabilire per quell'anno un nettissimo successo dell'imperatore. I musulmani sottomessi, parte andarono a popolare la colonia di Lucera, parte tornarono forse nei casali o si dispersero per le campagne²⁹.

Sorvolando per brevità altri episodi di insofferenza o forse anche di ribellione aperta, ben poco conosciuti, nel 1243 ebbe inizio una nuova, ultima, sollevazione generale della superstite popolazione musulmana dell'isola. Gli *Annales Siculi* riportano che in quell'anno «*omnes Saraceni de Sicilia tamquam rebelles ascenderunt in montana et ceperunt Jatun et Alicatam*» (si tratta in realtà di una *lectio facilior* per *Antellam* o *Entellam*)³⁰. Federico II, impegnato nella fase più dura della lotta contro il papato ed i comuni, questa volta non intervenne direttamente. Mandò nel 1245 il conte Roberto di Caserta al comando delle operazioni³¹. Nell'estate del 1245, mentre lato era quasi certamente stretta d'assedio, Federico II inviò un *ultimatum* ai ribelli non escludendo di trattare con una certa indulgenza quanti si fossero immediatamente arresi³². Nel luglio la situazione sembrerebbe essersi sbloccata e Federico poté comunicare al primogenito del re di Castiglia l'avvenuta resa dei musulmani³³. Nel 1246 nuovo annuncio trionfale a Ezzelino da Romano: anche gli ultimi ribelli saraceni si erano arresi «*timore nostre potentie perterriti, nec fortune cesaree volentes ultrius, quin potius valentes, obsistere*»³⁴. Un gioco di parole, una artificio retorico dietro il quale si legge l'insofferenza di Federico per una lotta che gli aveva sottratto fin troppo tempo, uomini, denaro.

Era la fine. Gli ultimi saraceni andarono a raggiungere i loro correligionari a Lucera o si dispersero nelle pieghe della popolazione siciliana. Lato restò da allora deserta, in attesa di essere riscoperta dagli scavi archeologici svizzeri cominciati nel 1971. Anche i «*castra in obsidione lati*», ove Federico II fu personalmente varie volte fra 1222 e 1224 e dove ipoteticamente mise il proprio quartiere anche il conte di Caserta nel 1245, vennero definitivamente abbandonati. Dovettero andare in rovina e vennero ricoperti dalla terra e dalla vegetazione. Circa 300 anni dopo, il primo grande storico e topografo moderno della Sicilia, il frate domenicano Tommaso Fazello, notò sotto lato i resti ancora assai ben visibili di una fortificazione e ritenne trattarsi del fortilizio (*propugnaculum*) eretto dal conte di Caserta durante le operazioni d'assedio di lato del 1245-1246³⁵. Certamente Fazello conosceva gli *Annales siculi* che riferiscono dell'ultima campagna contro i ribelli islamici, mentre doveva ignorare i documenti relativi alla presenza personale di Federico II «*in castris in obsidione lati*» fra 1222 e 1224. Del tutto ovvio, quindi, che Fazello collegasse le strutture esistenti, e certamente assai meglio visibili di oggi, all'assedio del 1245-1246 ed al conte di Caserta piuttosto che non allo stesso imperatore³⁶.

E gli esempi potrebbero continuare, estendendosi all'intero territorio europeo ed all'Oriente delle crociate³⁷.

Un altro caso particolare, peraltro assai celebre, va qui ricordato con la dovuta enfasi: quello di Vittoria, la «città d'assedio» costruita nell'estate 1247 dall'esercito svevo fra Fidenza e Parma nel corso dell'assedio di quest'ultima. La costruzione di questo accampamento-città venne pianificata dagli astrologi e iniziata sotto la costellazione di Marte, come buon auspicio. Com'è noto, però, essa fu assalita e distrutta nell'inverno 1248 dalle forze parmensi e guelfe guidate dal legato imperiale Gregorio da Montelongo. Vittoria, secondo le parole di Salimbene de Adam, rimase da allora «*civitas que fuit et non est*»³⁸.

Riteniamo con ragionevole certezza di avere scavato nell'altura detta «Castellazzo», posta appena sotto la porta orientale di lato (fig. 6), le strutture dei «*castra in obsidione lati*», da cui vennero datati vari documenti imperiali fra 1222 e 1224 e che verosimilmente furono nuovamente sfruttate durante l'ultimo assedio del 1245-1246. Il sito controllava visivamente e permetteva di impedire l'accesso est di lato, quasi certamente il più importante. La porta orientale della città musulmana dista solo circa 400 metri in linea d'aria dal campo, distanza che lo poneva al riparo

²⁸ GAUDENZI 1888: 115. Si veda inoltre AMARI 1933-1939, III: 619.

²⁹ MAURICI 1997: 108; MAURICI 1987: 46. Diversi progetti di ricognizione di superficie in Sicilia occidentale hanno sostanzialmente verificato lo spopolamento delle campagne in questo periodo: ALFANO – SACCO 2014, CORRETTI, GARGINI, MICHELINI, VAGGIOLI 2004, MOLINARI – NERI 2004.

³⁰ *Annales Siculi*: 118.

³¹ *Annales Siculi*: 119.

³² HUILLARD-BRÉHOLLES 1852-1861, VI: 456.

³³ WINKELMANN 1880: 339.

³⁴ HUILLARD-BRÉHOLLES 1852-1861, VI: 47.

³⁵ DE ROSALIA, GANGI, NUZZO, 1992: I, X, 3, 620.

³⁶ Sarebbe quasi superfluo ricordare che erigere postazioni accampamenti fortificati davanti città e castelli assediati era pratica assolutamente comune fin dall'antichità. Per l'epoca romana può citarsi, fra gli altri possibili, l'esempio spettacolare di Masada. Anche nel medioevo, ed anche in Sicilia, l'erezione di siege-castles ed altre fortificazioni ossidionali era prassi assolutamente consueta. Si è già visto il caso dell'assedio normanno di lato del 1079. Non fu che uno dei tanti accampamenti fortificati o castelli d'assedio eretti dai normanni durante la trentennale campagna di conquista dell'isola. Malaterra ed Amato di Montecassino riferiscono a tale proposito vari particolari: un «*castrum ... turribus et propugnaculis extram portam*» venne eretto «*accuratissime*» in occasione dell'assedio normanno di Petralia nel 1066. Ben ventidue castella normanni chiusero la Taormina musulmana in una morsa ferrea, mentre Enna fu stretta sui quattro lati da «*chastelz fermè de forteresse*»: MAURICI 1992: 93-94; 221

³⁷ Su alcuni esempi in Europa e in Oriente: BRADBURY 1992: 83 *et passim*; CONTAMINE 1986: 151-152; GRAVETT 1998: 8-9; 23-25 *et passim*.

³⁸ ROVERSI MONACO.

da tiri d'arco, di balestra o anche di artiglieria a contrappeso o torsione. Tale vicinanza, però, doveva al tempo stesso costituire un vero incubo per gli assediati. L'espressione «nemico alle porte» si adatta perfettamente alla situazione. Il vano della porta orientale di lato inquadra ancora oggi la minacciosa altura del «Castellazzo». L'abbondante disponibilità di acqua – ancora oggi non lontano sgorga una copiosa fonte – rendeva la posizione ulteriormente adatta all'impianto di un grande campo d'assedio considerando inoltre che l'estensione totale del pianoro è di circa 2,6 ha. La presenza personale di Federico II, di numerose truppe e, ancora, di una sezione «da campagna» della sua cancelleria, sono fatti che postulano l'esistenza di un complesso significativo, per quanto di tipo ossidionale e destinato ovviamente a vita effimera. Dovette trattarsi di strutture adatte ad ospitare l'imperatore e parte della corte, oltre che un esercito certamente numeroso e ben equipaggiato, in grado di tenere il campo per vari anni, potendo comunque contare su facili rifornimenti dalla vicina Palermo, distante all'incirca un giorno di marcia.

I primi risultati di scavo confermano in pieno l'ipotesi da cui siamo partiti. L'intera altura del «Castellazzo», lunga circa m 120 e larga una cinquantina nei punti massimi, dovette essere circondata da un muro di pietre spesso circa due metri e quasi certamente di considerevole altezza, con numerose torrette aggettanti di cui due finora portate alla luce. Il perimetro di tale cinta doveva aggirarsi sui 300 m. L'impressione, allo stato attuale delle ricerche, è che quest'area fortificata non fosse che la zona centrale, più interna e più munita, degli accampamenti imperiali (fig. 7). Un'area più vasta, anch'essa circondata da un altro muro esterno e di lunghezza ancora maggiore del primo, fu probabilmente destinata al grosso dell'esercito, dei materiali, del bestiame (fig. 8). L'auspicabile proseguimento degli scavi, fino ad ora condotti senza alcuna risorsa finanziaria, unicamente con lo sforzo, la competenza e la passione di personale volontario, permetterà di chiarire meglio le caratteristiche di questa impressionante fortificazione ossidionale voluta da Federico II di Svevia.



Fig. 6. Monte Iato ed il Castellazzo, vista da E (elaborazione grafica Ferdinando Maurici).



Fig. 7. Planimetria generale con indicazione delle strutture rinvenute (elaborazione SIT Antonio Alfano).

Ferdinando Maurici

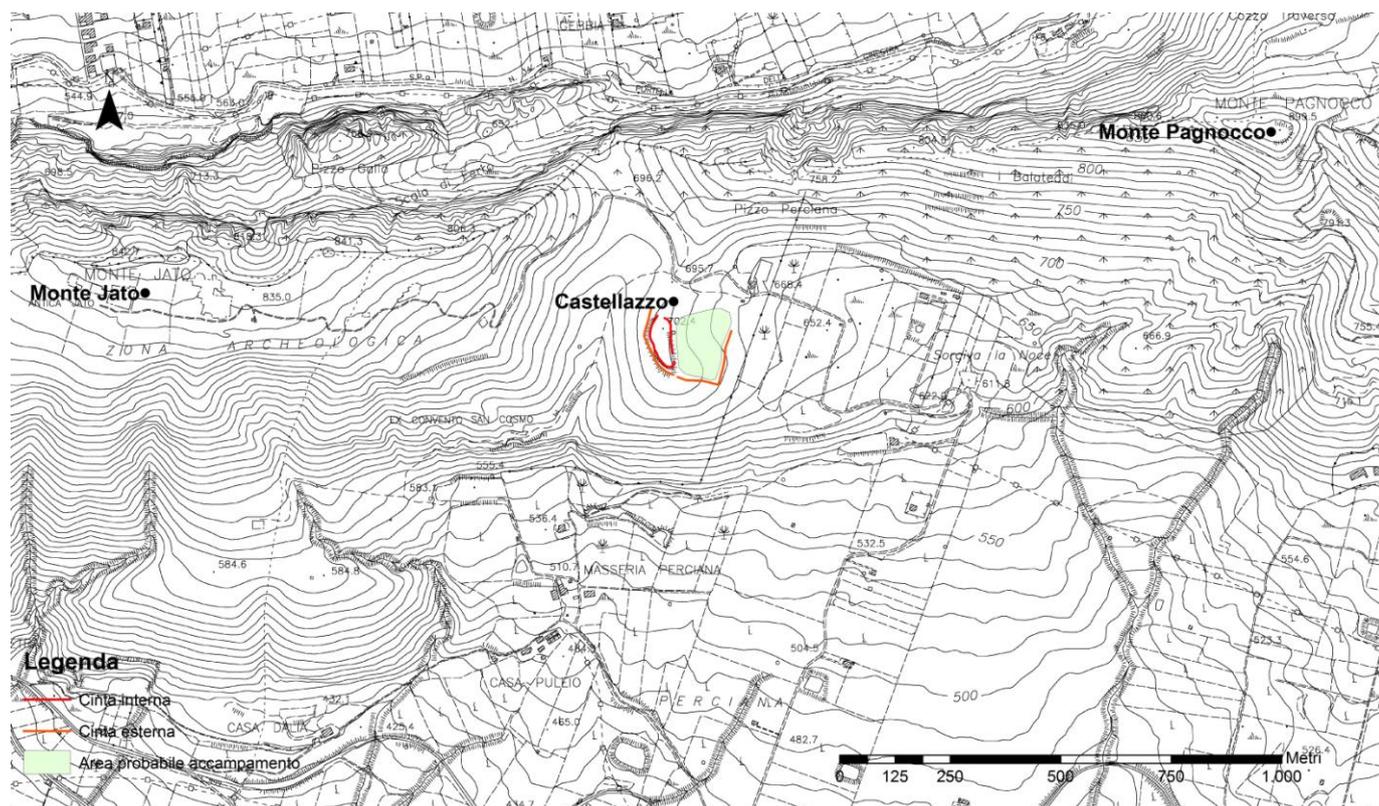


Fig. 8. Il Castellazzo, ubicazione generale (elaborazione grafica Antonio Alfano).

2. Lo scavo archeologico e i materiali

Premessa

Si presentano in questa sede i risultati delle ultime due campagne di scavo operate presso la località «Castellazzo»³⁹ di lato, rilievo posto a ca. 702 m s.l.m., che si trova all'ingresso dell'odierna area archeologica. Il toponimo è noto solo dalla tradizione orale, sebbene le tracce da microrilievo che caratterizzano la geografia del luogo siano facilmente distinguibili già nelle foto aeree degli anni '50 e '60 del XX secolo ed ancor più, nelle moderne immagini satellitari⁴⁰. Non si conoscono infatti fino ad ora archeologicamente altre strutture fortificate campali o ossidionali per l'intero medioevo siciliano e probabilmente si tratta di uno dei pochi casi fino ad ora scavati in assoluto⁴¹. Il breve arco di tempo in cui fu utilizzata l'area del «Castellazzo» segna un punto a favore per la comprensione dello spazio antropico di un esercito medievale accampato.

Monte Iato⁴² si erge immediatamente ad ovest del rilievo del «Castellazzo» e le uniche strutture della città antica e medievale di *leitas-Jatum* in vista da quest'ultimo dovevano essere la porta orientale e, verosimilmente, il castello identificato ipoteticamente sull'angolo nord-est della cinta muraria antica. Il «Castellazzo» e Monte Iato so-

³⁹ 37°57'59.27N 13°12'35.42E relativamente al punto più elevato del rilievo. Si ringraziano con affetto i partecipanti allo scavo nelle persone di: Mario Bonaviri, Ileana Butera, Giuseppe Cambria, Alessandro Carolei, Gabriele D'Amico, Floriana D'Anna, Giancarlo Falletta, Giovanni Filingeri, Mjriam Ganci, Giovanni Gigante, Moena Giovagnoli, Gaspere Maniscalco, Vincenzo Marino, Sebastiano Muratore, Marco Oliva, Vincenzo Panepinto, Giovanni Polizzi, Matteo Randazzo, Margherita Riso, Roberto Rizzuto, Filippo Salamone, Alberto Scuderi, Rossana Scuderi. Senza il loro sostegno, l'interesse e la collaborazione attiva il lavoro non sarebbe stato portato a compimento. Si ringrazia Mario Bonaviri anche per la documentazione fotografica delle campagne di scavo.

⁴⁰ Si tratta dei seguenti fotogrammi, consultati presso il Centro Regionale per l'Inventariazione, la Documentazione e la Catalogazione dei Beni Culturali (CRICD) di Palermo: IGM5455, Strisciata 22, fotogrammi 11083 e 11084; IGM5455, Strisciata 23°, fotogramma 9651; IGM6668, strisciata XX, fotogramma 647; Volo ATA 87, strisciata 43 C, fotogramma 001. Si ringrazia il personale del Centro per l'aiuto e la collaborazione fornita durante la consultazione.

⁴¹ Un quadro d'insieme sulla situazione dell'archeologia medievale in Sicilia in ARCIFA, BAGNERA, NEF 2012, MESSINA 2007; MOLINARI 2008; MAURICI 2013.

⁴² Il sito risulta abitato già in età protostorica ma è nel VI secolo a. C. che l'insediamento assume caratteri abitativi monumentali. Sarà poi in vita, secondo diverse modalità, fino alla prima metà del XIII secolo. V. da ultimo ISLER 2009: 661-669 con ampia bibliografia precedente e REUSSER ET AL. 2010.

no separati da una depressione su cui si snoda il sentiero che conduce all'Eremo-santuario dei Santi Cosma e Damiano, posto su una cengia del versante meridionale del monte. La lunga storia del sito di Jato si conclude poco prima della metà del XIII secolo, quando, divenuto da decenni il principale bastione delle rivolte islamiche che divamparono fra il 1189 ed al 1246, lato si arrese definitivamente e gli ultimi difensori in gran parte trasferiti a Luce-⁴³. Ne derivò quindi, anche l'abbandono del «Castellazzo», lasciato così all'incuria del tempo.

Geografia e topografia del luogo

L'area del «Castellazzo» è occupata da un rilievo che tocca nel punto più elevato i 702 m s.l.m. e presenta un perimetro poligonale irregolare (fig. 8), degradante leggermente verso sud-est e più elevato sul lato ovest. Come già espresso, le tracce da microrilievo consentono di distinguere due cinte murarie realizzate con materiale lapideo di medie e grandi dimensioni, in alcuni casi appena sbizzato in facciavista. Abbiamo definito cinta *interna* quella che cinge il vero e proprio pianoro, ed *esterna* quella, riconoscibile sui lati est, ovest e sud, distante mediamente dalla prima circa 25-30 m; entrambe hanno una larghezza media di circa 2 m. Oltre al pianoro sommitale, erano quindi protette quelle aree dove poteva ipoteticamente essere alloggiato l'accampamento vero e proprio dell'esercito, a debita distanza dai musulmani asserragliati in città. Prima di intraprendere lo scavo si è operata una ricognizione di superficie dell'intera area, riscontrando elementi che consentono di apprezzarne l'uso già dall'età arcaica. Tracce anteriori al periodo federiciano sono relative ad alcune sepolture sconvolte della necropoli che insisteva sul sito in età ellenistica e forse anche in età arcaica. È noto infatti, sebbene non dalla letteratura archeologica ma dalla tradizione orale, che il pianoro del «Castellazzo» e le aree immediatamente adiacenti sono state occupate dalla necropoli (o da una delle necropoli) di età classica ed ellenistica di lato.

Il siege castle e lo scavo

Lo scavo archeologico della fortezza ossidionale è stato improntato alla ricerca delle strutture superstiti del *siege castle* o piuttosto dei «*castra in obsidione Jati*» ricordati da alcune fonti relative agli anni delle rivolte musulmane nella prima metà del XIII secolo.

Le strutture di tale accampamento fortificato erano ancora in evidenza, sebbene dirute, alla metà del XVI secolo, secondo la testimonianza di Tommaso Fazello. Riferisce infatti lo storico cinquecentesco: «...*duce Roberto Caserte dura ac longa obsidione, quam propugnacoli in id tum ibi extracti vestigia testatur, tandem [latum] expugnavit.*» («Federico ne [di lato] ebbe ragione, dopo un lungo e duro assedio, guidato da Roberto, Conte di Caserta, e attestato dai resti di una fortificazione d'assedio costruita allora in quel punto a tale scopo»)⁴⁴. La testimonianza dello storico cinquecentesco sembra trovare conferma nei risultati delle prime campagne di scavo, anche se Fazello attribuisce la realizzazione della fortificazione ossidionale al solo conte di Caserta che guidò il secondo assedio di lato (1243-1246). In realtà, *castra* presumibilmente fortificati esistevano già in occasione del primo assedio di lato (1222-1224 o 1225), alle cui operazioni presenziò a più riprese lo stesso Federico II. Come già ricordato da Maurici nel saggio precedente, Fazello conosceva la fonte che riguarda l'assedio guidato dal conte di Caserta ma non quelle relative alla presenza personale di Federico II a Jato.

Prima di intraprendere lo scavo archeologico dell'area, la letteratura scientifica, nella quale comunque il «Castellazzo» è già ricordato come «postazione militare d'età sveva da cui vennero sferrati gli ultimi attacchi alla città»⁴⁵, si era espressa anche in favore dell'eventuale presenza di un *siege castle* su Monte Pagnocco⁴⁶, un rilievo naturalmente fortificato, distante ca. 1,5 km in linea d'aria dal «Castellazzo». Qui, sebbene siano state riconosciute delle grandi strutture fortificate interrate, anch'esse ben individuabili già dalle foto aeree, non si ritiene sia possibile l'esistenza del castello d'assedio o dell'accampamento fortificato di Federico II, vista la distanza da lato⁴⁷. Per quanto se ne sa attualmente, potrebbe anche trattarsi di una struttura di età precedente ed inquadrabile nel panorama di fortificazione dei rilievi montuosi che sembrerebbe caratterizzare la fine dell'età islamica e il primo periodo di governo normanno. Potrebbe però trattarsi di una fortificazione, anch'essa ipoteticamente collegata alle vicende degli assedi di lato, utile a controllare la via d'accesso che, provenendo da Palermo, transitava, come l'attuale SS 624, per il passo montano di Portella della Paglia. In tal senso potrebbe esistere una relazione con l'accampamento fortifica-

⁴³ Sulla deportazione di popolazione musulmana in Sicilia cfr. NEF 2011.

⁴⁴ DE ROSALIA, GANGI, NUZZO 1992: 620. Per quanto riguarda il termine *propugnacolum* riportato da Fazello, Nuzzo lo traduce come «torre d'assedio»; in questa sede, alla luce dei dati archeologici acquisiti qui riportati, si preferisce rendere il termine latino come «fortificazione d'assedio».

⁴⁵ Come possibile sede dei federiciani *castra in obsidione Jati* il «Castellazzo» era menzionato già nel 1997: MAURICI 1997: 109 nota 103. L'espressione citata è di ISLER, SPATAFORA 2004: 11.

⁴⁶ JOHNS 1993; MAURICI 1995: 36; MAURICI 1998: 43 e nota 143; MAURICI 1997: 109 nota 103.

⁴⁷ Sono numerosi infatti i rilievi con presenza di fortificazioni che si affacciano sulla valle del fiume Jato: stiamo parlando di Monte della Fiera, Pizzo Mirabella e Monte Pagnocco, appunto. Le recenti ricerche di superficie, operate dal Gruppo Archeologico «Valle dello Jato» hanno potuto verificare l'esistenza di insediamenti fortificati le cui ceramiche si inquadrano esclusivamente tra la prima e la seconda metà del XII secolo. Su Pizzo Mirabella cfr. LO CASCIO, MAURICI 1985-86: 93-107. Su Monte della Fiera v. LO CASCIO 2011: 133-148.



Fig. 9. Fotomosaico del Saggio II (Sebastiano Muratore).



Fig. 10. Cinta muraria (20) che si innesta direttamente sul banco roccioso (Antonio Alfano).

pianoro si sono individuati infatti i crolli di almeno altre tre torri. Quello che ancora non possiamo apprezzare è la distanza tra queste ultime; era legata a un calcolo preciso o, più semplicemente adattata alla conformazione del rilievo? Solo la prosecuzione delle indagini potrà sciogliere tuttavia il problema.

Addossato al tratto di cinta posto in luce, si trova un ambiente quadrato (2.86 x 3.10 m agli angoli interni) con ingresso a sud, realizzato nella stessa tecnica muraria e perciò, riteniamo, di poco posteriore (figg. 11-12).

I quattro muri che lo compongono (12, 13, 14, 28) sono spessi in media 0,60 m. La funzione precisa è ignota ma quasi certamente relativa ad un uso abitativo da parte della guarnigione. Interessante il ritrovamento di una pentola invetriata tipo *Messina Ware*, letteralmente schiacciata al suolo per la pressione dello strato di terra soprastante, e parti in ferro di alcune armi lasciate presumibilmente *in loco* al momento dell'abbandono.

to del «Castellazzo»: i due siti, come già detto, distano in linea d'aria poco meno di 1,5 km, sono in collegamento ottico e da Monte Pagnocco, sempre per via di ipotesi, avrebbero potuto segnalarsi al «Castellazzo» eventuali movimenti nella valle del fiume Iato e lungo la strada che viene da Palermo, l'una e l'altra invisibili dal «Castellazzo». In attesa di scavi archeologici anche per la fortificazione di Monte Pagnocco, tali ipotesi non possono comunque che rimanere tali.

L'area selezionata per le indagini stratigrafiche è stata quella sommitale, nei pressi di una struttura moderna, utile probabilmente per la caccia da posta. Oltre ad essere di facile accesso, la scelta è stata dettata dal fatto che la zona si trova in un punto in cui si possono già individuare delle strutture affioranti⁴⁸. Tutto il pianoro è stato interessato da lavori di spietramento per l'impianto in età moderna di un vigneto che ha, in parte, intaccato le strutture. Un nuovo quadrato di 5x5 m è stato approntato circa 30 m a sud della struttura di caccia e dei tre saggi iniziali, denominati I, II e III; a distanza di due campagne, il I e II sono stati fusi insieme. Gli strati archeologici sono immediatamente intercettabili sotto un interro che varia dai 10 ai 20 cm; questo ha favorito la nostra ricerca ed il lavoro dei volontari che si sono susseguiti nel corso dello studio.

Saggi I e II (fig. 9): un tratto di circa 8 m della cinta muraria interna (20) è stato portato alla luce dalla semplice pulizia superficiale rivelando l'esistenza di una cortina a doppio paramento di pietre di grandi dimensioni direttamente impostate sul banco roccioso e il cui nucleo è costituito da pietre di piccole e medie dimensioni; tutto è legato con malta di terra sabbiosa (fig. 10). I materiali utilizzati per la costruzione sono rocce di tipo marnoso - calcareo, cavate in loco. Due corpi aggettanti dalla cinta, (10 e 11) costituiscono i resti di torri rettangolari (6 x 3.5 m ca.) che dovevano susseguirsi lungo l'intera cinta interna della struttura. Durante la ricognizione sul

⁴⁸ Nello specifico quello che sarà poi numerato come 16.



Fig. 11. L'ambiente all'interno del Saggio II in corso di scavo (Mario Bonaviri).



Fig. 12. Particolare dell'ambiente intercettato nel Saggio II (Mario Bonaviri).



Fig. 13. La sepoltura a scavo ultimata (Mario Bonaviri).

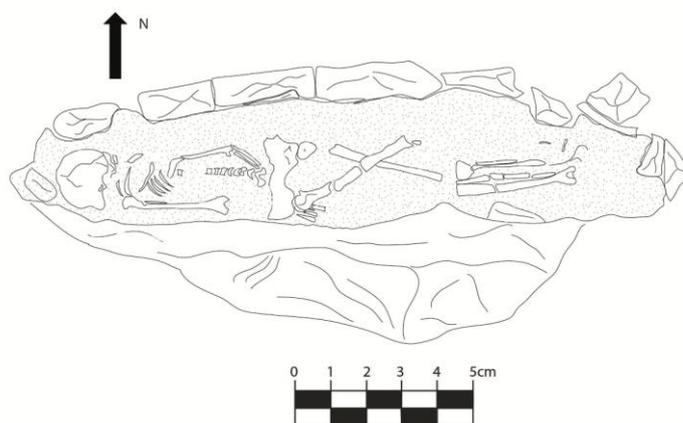


Fig. 14. Rilievo della sepoltura (disegno Ileana Butera - elaborazione grafica Antonio Alfano).

Tra queste, due punta di lancia, un'elsa di spada e un quadrello di balestra. Tra i frammenti ceramici, alcune coppe tipo *spiral ware*, forme acrome o coperte da ingobbio color crema e mezza lucerna a vasca aperta invetriata verde⁴⁹.

Al di fuori dell'ambiente, per tutta l'area del saggio II, è stata riconosciuta un'unica unità stratigrafica (1), che ha restituito numerosi frammenti ceramici e chiodi in ferro. Oltre a reperti di età sveva diversi materiali sono riferibili alla necropoli di età ellenistica, che occupava tutta l'area in precedenza. In età moderna l'impianto di un vigneto ha intaccato parzialmente le strutture ed anche la sepoltura monosoma contenente un uomo in giacitura primaria e in parziale connessione anatomica⁵⁰. Al centro della deposizione è stato infatti piantato un ceppo di vite che, per fortuna, ha provocato solo il collasso della copertura; il lato settentrionale della sepoltura è parzialmente ricavato adattando la roccia naturale affiorante, mentre tutto il resto è realizzato in blocchi di roccia marnosa disposti per taglio e infitti nel terreno. L'inumato si presentava in posizione prona con viso orientato a sud (figg. 13-14) e arto inferiore sinistro a coprire il destro. Interessante il ritrovamento, in prossimità del tratto lombare, di una punta di freccia spezzata in due, causa forse della morte. Eccezionale inoltre il rinvenimento, all'altezza del costato, di una piccola borchia in bronzo dorato con un pegaso alato inciso (figg. 15-16). In attesa delle analisi paleoantropologiche si può

⁴⁹ Lo strato da cui provengono questi frammenti è stato denominato 2. Si precisa che al momento non è stato completamente asportato e probabilmente altri frammenti combacianti saranno individuati con la prosecuzione delle indagini. Al breve catalogo si rimanda per la descrizione dettagliata della cultura materiale rinvenuta.

⁵⁰ Lo studio delle ossa è affidato al dott. Giuseppe Castelli.



Fig. 15. La borchia in bronzo dorato (Antonio Alfano).



Fig. 16. Restituzione grafica della borchia in bronzo dorato (Antonio Alfano).



Fig. 17. Fotomosaico del Saggio III (Sebastiano Muratore).

ipotizzare di essere in presenza di un inumato di religione musulmana, sebbene il solo orientamento della testa non possa costituire un elemento probante⁵¹.

Saggio III (fig. 17): si estende su un'area di ca. 15 mq a ridosso del pendio naturale che si apre ad est di una moderna struttura di caccia da posta (21). Asportato completamente lo strato superficiale che copriva le strutture, variabile tra 8 e 15 cm, si sono individuate alcune strutture riferibili ad almeno tre periodi storici differenti:

- Al primo periodo, il cui insieme dei ritrovamenti indica una datazione relativa agli anni del secondo assedio (1245-1246), sono riferibili due grossi tratti della cinta muraria interna (15), e perpendicolare a questo 16, cui si addossa un rocchio di colonna con 20 scanalature (fig. 18). Il taglio per la posa del rocchio (5) si distingue nettamente dagli strati circostanti; oltre ad indicare l'intenzionalità della messa in opera, si può presumere facesse parte di una struttura, tipo banchina, per la posa di oggetti mobili. Durante la pulizia sono stati individuati i lati di un ambiente



Fig. 18. Foto d'insieme a fine scavo del Saggio III (Mario Bonaviri).



Fig. 19. US 17 vista da S (Antonio Alfano).

addossato alla cinta, come nel caso del Saggio II. Un altro rocchio di colonna, questa volta liscio, era riutilizzato come elemento della muratura. Lo spazio occupato dall'ambiente (17) presentava un poderoso crollo di

coppi, a volte integri, e schiacciati al suolo ad indicare l'abbandono ed il lento disfacimento delle strutture (fig. 19). Tutte le strutture sono realizzate con pietre di medie e grandi dimensioni legate con malta di terra sabbiosa senza

⁵¹ BAGNERA, PEZZINI 2004.



Fig. 20. USM 18 in rapporto ad USM 25 (Antonio Alfano).



Fig. 21. La torretta aggettante USM 10 (Antonio Alfano).

alcun uso di calce. Sempre a questa fase è infine riferibile un muro (fig. 20), solo parzialmente individuato (25), di uguale tecnica e dimensione di 12, 13, 14 e 18 del Saggio II. La struttura si trova al di sotto di altre di fase successiva ed è perfettamente in asse con 13 che, come si ricorderà, costituisce il lato orientale dell'ambiente addossato alla cinta muraria del Saggio II. È possibile che una serie di ambienti quadrangolari, delle stesse dimensioni, siano posti a distanza regolare dalla cinta muraria interna.

- Il secondo periodo, riferibile ad età moderna e/o contemporanea è emerso dopo la pulizia del terreno al di sotto della torretta di caccia da posta 21. Qui si è riconosciuta una struttura di forma regolare (18, 19 e 23), costituita da muri in pietre di medie e piccole dimensioni a doppio paramento legate da malta di terra fangosa. Il lato occidentale (23) poggia direttamente su 10, che costituisce una delle due torri aggettanti dalla cinta interna finora individuate (fig. 21).
- Il terzo e ultimo periodo, riferibile ad età contemporanea, è riconoscibile nella struttura di caccia da posta (21), impostata a secco al centro dell'area formata da 18, 19 e 23, e conservatasi per un'altezza di circa 1,50 cm.

Su entrambi i saggi, riteniamo per ora, di aver individuato le strutture relative al secondo assedio di lato in relazione all'ottima conservazione dei crolli ed alla distribuzione dei reperti al suolo. Ci sembra infatti poco probabile che tra i due assedi, le eventuali strutture di prima fase, fossero abbandonate o comunque non frequentate. Ci sembra inoltre improbabile che le strutture siano relative a fasi di vita precedenti all'assedio di Jato sia per i materiali archeologici rinvenuti che per la natura stessa del luogo. Un'altra struttura fortificata esiste ancora e si riconosce molto bene sul terreno nella parte più alta del Monte Jato sul versante orientale; di forma quadrangolare segue e si allinea alla cinta muraria almeno per i tratti visibili. Da qui, i Musulmani di Jato potevano controllare le aree circostanti e rivolgere il loro sguardo al Castellazzo. L'esistenza poi di una necropoli musulmana precedente all'assedio nel luogo del Castellazzo, rimane dubbia, sia per la presenza alla stessa quota delle strutture abitative rinvenute, che per il momento storico di realizzazione. Si tratta comunque ancora di una attestazione, ma si ricorda che diverse sepolture musulmane relative ad età sveva, si sono rintracciate senza una particolare localizzazione geografica sia a Jato che Entella, proprio in relazione ai momenti perigliosi dell'assedio⁵².

Antonio Alfano

⁵² Sulle sepolture musulmane in Sicilia v. BAGNERA, PEZZINI 2004.

CATALOGO⁵³



Fig. 22. Elementi in ferro dallo scavo (Antonio Alfano).

<p>Inv.: MCI13US2.3 lungh. max. cm 8,5; largh. max. cm 1,2 Punta di freccia in ferro. Incavo circolare alla base per l'innesto dell'armatura lignea. Cfr.: POISSON 2013: 330, n° 139.</p>	<p>Inv.: MCI13US1.7 lungh. max. cm 8,7; largh. max. cm 1,2 Punta di freccia da balestra in ferro. Incavo circolare alla base per l'innesto dell'armatura lignea. Cfr.: POISSON 2013: 330, n° 139.</p>
<p>Inv.: MCI13US17.4 lungh. max. cm 5; largh. max. cm 1 Quadrotto di balestra in ferro. Cfr.: POISSON 2013: 330, n° 140.</p>	<p>Inv.: MCI13US2.11 lungh. max. cm 5,6; largh. max. cm 1 Quadrotto di balestra in ferro. Cfr.: POISSON 2013: 330, n° 140.</p>
<p>Inv.: MCI13US2.12 lungh. max. cm 10,5; largh. max. cm 3,2 Piastra d'elsa in ferro. Conserva due chiodi per innesto. Cfr.: POISSON 2013: 324, n° 16.</p>	<p>Inv.: MCI13US2.13 lungh. max. cm 13,5; largh. max. cm 1,7 Punta di lancia in ferro. Incavo circolare alla base per l'innesto dell'armatura lignea. Si presenta ricurva a causa della pressione esercitata dal terreno.</p>
<p>Inv.: MCI13US17.6 lungh. max. cm 12; largh. max. cm 1,3 Punta di freccia da balestra in ferro?. Incavo circolare alla base per l'innesto dell'armatura lignea. Cfr.: POISSON 2013: 330, n° 139.</p>	

⁵³ Avvertenze al catalogo: alt.=altezza; ca.=circa; cfr.=confronta; diam.=diametro; f.=fondo; Inv.=numero di inventario; largh.=larghezza; lungh.=lunghezza; mm.=millimetri; sp.=spessore. Ove non specificato tutte le misure sono espresse in centimetri. Le foto e i disegni dei reperti sono di Antonio Alfano.



Fig. 23. Elementi in ferro dallo scavo (Antonio Alfano).

<p>Inv.: MCI13US1.5 lungh. max. cm 6 e cm 8; largh. max. cm 1,4 Cerniera di mobile o porta composta da due elementi in ferro incatenati. Cfr.: POISSON 2013: 325, n° 46.</p>	<p>Inv.: MCI13US2.2 lungh. max. cm 13; largh. max. cm 7,5; sp. Max. 0,3 mm. Foro circolare: 0,8 mm Elemento di armatura (?) in ferro di forma trapezoidale. In posizione decentrata un foro circolare. Cfr.: POISSON 2013: 329, n° 117.</p>
<p>Inv.: MCI13US1.6 Diam. esterno 4,6 cm Anello in ferro. Cfr.: POISSON 2013: 325, n° 41</p>	<p>Inv.: MCI13US1.1 Diam. esterno 2,6 cm. Gancio: lungh. max. 1,8. Anello in ferro con piccolo gancio ricurvo terminante a testa circolare schiacciata</p>



Fig. 24. Chiodi in ferro dallo scavo (Antonio Alfano).

Inv.: MCI13US2.14 lunghezza max. cm 10,5; capocchia diam. cm 2,4 Chiodo in ferro a sezione quadrangolare; capocchia di forma emisferica.	Inv.: MCI13US2.6 lunghezza max. cm 5,4; capocchia diam. cm 2,5 Chiodo in ferro a sezione quadrangolare; capocchia di forma emisferica.
Inv.: MCI13US2.7 lunghezza max. cm 3,3; capocchia diam. cm 1,6 Chiodo in ferro a sezione quadrangolare; capocchia di forma emisferica.	Inv.: MCI13US17.1 lunghezza max. cm 4,3; capocchia diam. cm 1,2 Chiodo in ferro a sezione quadrangolare; capocchia fungiforme.
Inv.: MCI13US1.3 lunghezza max. cm 7; capocchia diam. cm 2 Chiodo in ferro a sezione quadrangolare; capocchia schiacciata di forma quadrata.	



Fig. 25. Elementi in bronzo e piombo dallo scavo (Antonio Alfano).

Inv.: MCI13US17.6 lunghezza max. cm 3,8; Lamina in piombo ricurva su stessa con foro circolare superiore e base quadrata. Forse utilizzata per fissare elementi in metallo a supporti lignei.	Inv.: MCI13US1.9 larghezza max. cm 1,4; Pendaglio in bronzo realizzato con una lamina ricurva e ribattuta con foro circolare al centro.
Inv.: MCI13US1.4 larghezza max. cm 3; Elemento in piombo di forma semicircolare con un motivo fitomorfo inciso.	Inv.: MCI13US30.1 larghezza max. cm 1,5; altezza max. 0,9 Borchia in bronzo dorato con gambo a sezione quadrangolare. Incisa sulla superficie una figura di pegaso alato con testa rivolta a sinistra. L'oggetto rappresenta l'unico elemento di corredo della deposizione rintracciata nel Saggio II.

Tra i reperti ceramici ci sono alcune forme invetriate ed acrome di età sveva (fig. 26) ed altri frammenti pertinenti alla fase ellenistica del sito. Tra le forme con rivestimenti vetrificati ad esclusione di un vasetto miniaturistico interamente ricoperto da vetrina verde-marrone (CI11US1.11) e di una ciotola decorata da colature (CI11USM11.32) tutta la ceramica è costituita da coppe tipo *Spiral Ware* (fig. 27) e da ceramica da fuoco del tipo *Messina Ware*. Quest'ultima, di produzione messinese, è diffusissima in tutta la Sicilia tra la seconda metà del secolo XII e la prima metà del secolo XIII; presenta diverse morfologie sempre con un orlo bifido, per l'alloggio del coperchio ed anse a nastro più o meno schiacciate impostate subito al di sotto dell'orlo. La vetrina incolore o verde scuro ricopre l'orlo, sia all'esterno che all'interno, con colature, le anse ed il fondo. Grazie alle analisi archeometriche

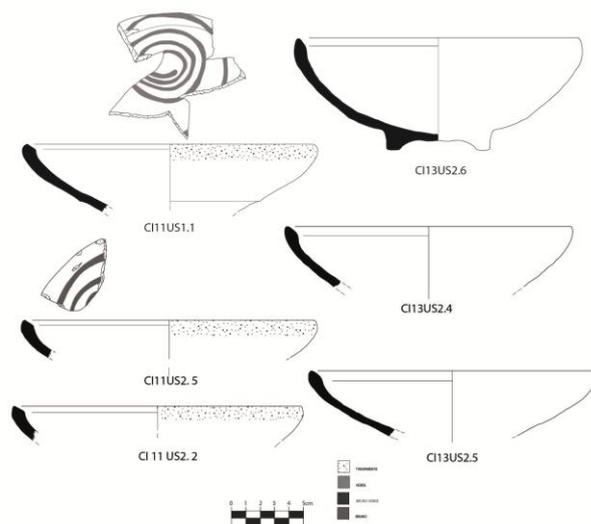
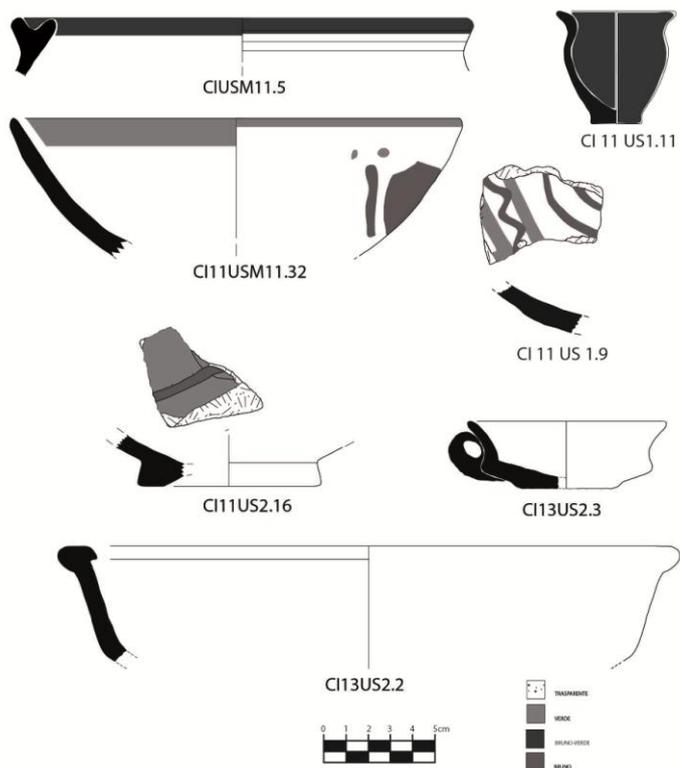


Fig. 26. Profili della ceramica ritrovata (Giovanni Polizzi).

Fig. 27. Profili delle coppe spiral ware (Antonio Alfano).

il luogo di produzione è compreso tra Patti e Messina dove la documentazione d'archivio fornisce un'ulteriore conferma⁵⁴. Le coppe tipo *Spiral Ware*, diffuse in diverse aree del Mediterraneo, sono prodotte tra la fine del secolo XII ed il terzo quarto del secolo XIII, in Campania, tra Napoli e Salerno. Tale produzione, che comprende anche forme chiuse, si caratterizza per la presenza di tre o quattro spirali alternate in bruno o verde, spesso separate da altri motivi geometrici⁵⁵. Sia in Sicilia occidentale che orientale ha una presenza numerosa in siti urbani e rurali⁵⁶. Il corpo ceramico si presenta di colore rosso-arancio, con piccoli inclusi neri e rossi; il rivestimento è a base piombifera incolore o giallo tenue all'interno e all'esterno, sull'orlo.

La ceramica di età ellenistica è rappresentata da alcuni esemplari di anfore noti in letteratura come anfora "greco-italica"; tale termine, non ritenuto più adeguato, è stato sostituito con la sigla MGS dal Van Der Mersch per indicare un gruppo di contenitori diffusi e fabbricati in diverse località in Magna Grecia e Sicilia. Sono stati distinti sulla base della morfologia e della datazione sei tipi, da MGS I (metà - fine V sec. a.C.) a MGS VI (III - II sec. a.C.)⁵⁷. Quelli rinvenuti nelle campagne di scavo presso il Castellazzo (fig. 28) sono riconducibili al tipo MGS III-IV⁵⁸, diffuso in tutta la Sicilia e la Magna Grecia tra il IV sec. a.C. e gli inizi del III sec. a.C. Infine si segnalano alcuni frammenti in vetro pertinenti a pareti e piedi di forme chiuse decorata a bugne (fig. 29 - VC113US2.1-10)⁵⁹.



Fig. 28. Alcune delle anfore tipo MGS ritrovate (Antonio Alfano).

Antonio Alfano

⁵⁴ Per le attestazioni in Sicilia e le analisi archeometriche v. TIGANO 2009: 152; BACCI, TIGANO 2001: 155-157.

⁵⁵ Per il repertorio decorativo v. FONTANA 1984.

⁵⁶ Sulla distribuzione di tali manufatti in Sicilia v. MOLINARI 1995: 145. Per la Sicilia orientale v. TIGANO 2009: 153; v. anche le attestazioni da lato, Marsala, Palermo, Segesta, Entella contenute in DI STEFANO, CADEI 1995.

⁵⁷ VAN DER MERSCH 1994.

⁵⁸ OLCESI 2012: 31; TRAMONTANA 2008: 275, AG/ 24.

⁵⁹ Dallo spessore di 0,25 m si tratta di vetro trasparente, soffiato e pinzato con bugne disposte in modo parallelo. Per il tipo v. STIAFFINI 1991: 206-209; TISSEYRE 1995: 254, A249.



Fig. 29. Alcuni vetri dalla US 2 (Antonio Alfano).

3. I rinvenimenti numismatici⁶⁰

Si presenta un breve catalogo delle monete rinvenute in associazione agli altri materiali archeologici. Anche in questo caso la maggior parte delle monete si data agli anni del secondo assedio.

CATALOGO (fig. 30)

Inv.: MOCI 11 USM 10.4

D/ +.F.IPERATOR Croce accantonata da un globetto in tutte e quattro i triangoli.

R/ .IRL'.SICIL'. REX testa coronata di Federico a s.

Zecca : Messina 1225 - 1228

Denaro - Biglione: gr. 0,40 mm 15,18

Cfr.: GRIERSON – TRAVAINI 2010: 663, plate 29 nr. 545; SPAHR 1976: 113.

Inv.: MOCI 11 US 1.2

D/ +.F. ROMANR.' SEMP AVG. Nel campo, IP con doppio segno di abbreviazione

R/ +.R. IERSL'. ET. SICIL. Croce accantonata da trifoglio nel 2° quarto.

Zecca: Messina 1243 – 1248

Denaro - Biglione: gr. 0,60 mm 15,64

Cfr.: GRIERSON – TRAVAINI 2010: 665, plate 30 nr. 563; SPAHR 1976: 139.

⁶⁰ Sui caratteri generali della monetazione di età sveva: GRIERSON 1991; PANVINI ROSATI 1995, SPAR 1976, TRAVAINI 1995.

Inv.: MOCI 11 USM 10.2
 D/ +.F. ROMANORUM.' Nel campo, IP con segno di abbreviazione
 R/ +.R. IERL'. ET. SICL. Croce
 Zecca: Messina 1243 – 1248
 Denaro - Biglione: gr. 0,90 mm17,64
 Cfr.: GRIERSON – TRAVAINI 2010: 665, plate 30 nr. 562; SPAHR 1976: 137.



MOCI11 SP 1



MOCI11USM10.4

Inv.: MOCI 11 USM 10.3
 D/ Come il precedente
 R/ Come il precedente
 Zecca: Messina 1243 – 1248
 Denaro - Biglione: gr. 0,80 mm17,73
 Cfr.: GRIERSON – TRAVAINI 2010: 665, plate 30 nr. 562; SPAHR 1976: 137.



MOCI11US1.2



MOCI11USM11.2

Inv.: MOCI 11 USM 11.2
 D/ +. ROM. IMPR'. SEP AVG' (con segni di abbreviazione sulla M di ROM e sulla E)
 Nel campo, FR con segno di abbreviazione
 R/ +.R. IFRSL'. ET. SICIL.' Croce
 Zecca: Brindisi 1243 – 1248 (?)
 Denaro - Biglione: gr. 0,70 mm18,05
 Cfr.: GANDOLFO 1995: 69 n. 116; GRIERSON – TRAVAINI 2010: 665, plate 30 nr. 569; SPAHR 1976: 146.



MOCI11USM10.2



MOCI12US1.3

Inv.: MOCI 11 SP 1
 D/ +.F. IMPERATOR Nel campo, Croce accantonata da tre globetto a triangolo nel 2° e 3° quarto.
 R/ IRL'. SICIL. REX testa coronata di Federico a.s.
 Zecca: Messina 1225 – 1228
 Denaro - Biglione: gr. 0,90 mm17,64
 Cfr.: GRIERSON – TRAVAINI 2010: 663, plate 29 nr. 545; SPAHR 1976: 113



MOCI11USM10.3



MOCI12US1.4

Inv.: MOCI 12 US 17.2
 D/ +. ROM. IMPR'. SEP AVG' (con segni di abbreviazione sulla M di ROM e sulla E)
 Nel campo, FR con segno di abbreviazione
 R/ +.R. IFRSL'. ET. SICIL.' Croce
 Zecca: Brindisi 1243 – 1248 (?)
 Denaro - Biglione: gr. 0,60 mm 14,25
 Cfr.: GRIERSON – TRAVAINI 2010: 665, plate 30 nr. 569; SPAHR 1976: 146.



MOCI12US17.2



MOCI12US17.2

Inv.: MOCI 12 US 17.1
 D/ +.F. IMPERATOR Croce
 R/ .R.EX.SICIL. Aquila di fronte con testa a.s. e corona nel giro della legenda
 Zecca : Messina 1221

Denaro - Biglione: gr. 0,60 mm 17,90
 Cfr.: GRIERSON – TRAVAINI 2010: 662, plate 29 nr. 536; SPAHR 1976: 107.

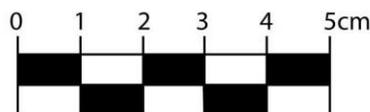


Fig. 30. Alcune delle monete rinvenute (Antonio Alfano).

Inv.: MOCI 12 US 1.3

D/ +.F. ROMANORUM.' Nel campo, IP con segno di abbreviazione

R/ +.R. IERL'. ET. SICL. Croce

Zecca: Messina 1243 – 1248

Denaro - Biglione: gr. 0,50 mm 13,80

Cfr.: GRIERSON – TRAVAINI 2010: 665, plate 30 nr. 562; SPAHR 1976: 137.

Inv.: MOCI 12 US 1.4

D/ + IPERATOR nel campo, F.R. con segno di abbreviazioni

R/ + REX.SICILIE. Croce

Zecca : Brindisi 1221

Mezzo Denaro - Biglione: gr. 0,40 mm 14,15

Cfr.: GRIERSON – TRAVAINI 2010: 662, plate 29 nr. 542; SPAHR 1976: 110.

Alberto Scuderi



Fig. 31. Alcuni oggetti riferibili alla preistoria ritrovati durante le ricognizioni (Antonio Alfano).

3. Il Territorio dalla preistoria al medioevo

A seguito delle campagne di scavo organizzate presso il “Castellazzo” si è iniziata un’indagine sistematica di superficie⁶¹ con l’adozione delle più moderne tecnologie GIS volte al censimento di tutte le possibili testimonianze storico-archeologiche che il territorio potesse offrire⁶². Si è operata infatti una ricognizione di tipo intensivo e sistematico percorrendo a piedi il territorio e segnando su carta, tramite GPS palmare, ogni singola evidenza, sia essa un’area di dispersione, un rudere, un mulino, un’escavazione ipogea⁶³. Questo ha portato al censimento di 200 Unità Topografiche, le cui cronologie spaziano dal Paleolitico Superiore alla metà del XIII secolo d.C. L’area di studio comprende per intero la Valle dello Jato fino all’invaso Poma e la Valle del Belice Destro a partire dalla dorsale calcarea di Pietralunga fino a Monte Maganoce. Per il periodo preistorico (fig. 31) si nota una scarsa incidenza di siti riferibili al Paleolitico Superiore – Mesolitico (UT 13 – contrada Mariano e forse UT 54 - Masseria Procura UT 146 –

⁶¹ Autorizzazione prot. 2898/X rilasciata dalla Soprintendenza ai BB.CC.AA di Palermo che si ringrazia nelle persone del Soprintendente dott.ssa Maria Elena Volpes e del dirigente dell’U.O.X dott. Stefano Vassallo.

⁶² Si è scelto di usare la tecnologia GIS per gestire in maniera esatta i dati già prodotti e quelli potenzialmente acquisibili.

⁶³ Per la metodologia applicata allo studio del territorio si permetta il rimando ad ALFANO in cds. e ALFANO, SACCO 2014: 5-7.

Masseria Perciata) inseriti comunque in una rete di traffici mediterranei vista l'abbondante presenza di oggetti in ossidiana provenienti dalle isole Lipari. Per il Neolitico l'insediamento più importante è ancora l'UT 54 – Masseria Procura insieme alla UT 32 – Contrada Raitano con abbondanti frammenti ceramici ad impasto grigio – nerastro, molte anse a nastro o a prese forate con superficie levigata e lucidata, ceramica incisa e impressa ad unghiate del tipo pre-stentinelliano (VIUT54.60). Tra l'Eneolitico e l'Antica Età del Bronzo si riscontra un notevole incremento degli insediamenti dovuto certamente alla specializzazione delle tecniche agricole tali da permettere lo sfruttamento di estensioni sempre più ampie di terreni⁶⁴.

Sono circa 30 gli insediamenti dislocati sia nella Valle dello Jato che in quella del Belice Destro con una maggiore presenza in quest'ultima. Aree collinari e pedemontane oltre a zone di bassa pianura sono interessate da testimonianze eterogenee come a Pizzo Pietralunga, Arcivocalotto, Cozzo Perciata e contrada Verzanica. In questi siti sono presenti ceramiche delle *facies* di San Cono-Piano Notaro, dello stile di Petralia/Serraferlicchio, di Malpasso, di Sant'Ippolito, oltre a diverse asce (VIUT7.89, VIUT7.90, VIUT183.63), grattatoi e lame (VIUT146.36, VIUT146.37, VIUT146.38, VIUT146.39, VIUT146.41.) alcune anche in ossidiana (VIUT146.40, VIUT146.42, VIUT146.43). Gli altri insediamenti sono collocati lungo una fascia con direttrice nord-est/ sud-ovest con il sito egemone, durante l'Età del Bronzo Antico, di Monte Arcivocalotto (UT 33). Per quanto riguarda l'Età del Bronzo Antico, negli stessi siti, troviamo diffusa la Cultura di Castelluccio e le sue forme vascolari con decorazione dipinte in nero ed in bruno su fondo rosso o giallo (VIUT146.7, VIUT146.9, VIUT146.10) e contestualmente troviamo diffusa anche un'altra cultura, definita di Rodi – Tindari – Valledlunga.

Per quanto riguarda l'Età del Ferro, il territorio risulta frequentato e popolato da indigeni (Elimi), Greci e Punici che danno vita ad una maglia di insediamenti che distingue centri di alta collina e pochi centri di fondovalle, con il ruolo egemone esercitato da Monte Iato (UT 130) e da Monte Della Fiera (UT 79) nell'estrema propaggine occidentale dello Jato. Entrambi i siti sono posti a quote notevolmente elevate, 850 m s.l.m. per il primo e 970 m s.l.m. per il secondo, assumendo il ruolo di centri egemoni nel territorio di valore equanime all'abitato individuato e scavato su Monte Maranfusa⁶⁵.

Tra gli insediamenti più interessanti quello di Cozzo Balletto (UT19), su una collina alta circa 400 m s.l.m. a circa 5 km da Monte Iato e 8 km da Monte Maranfusa in linea d'aria. Tutta l'area sommitale è costellata di reperti ceramici, mentre la parte occidentale sembra essere stata interessata da una necropoli cui rimangono evidenti tracce. Ancora più interessante è un tratto di circa cinque metri visibile su due filari sovrapposti di una cinta muraria che cingeva la parte più alta dell'insediamento. Tra i materiali raccolti diversi frammenti di ceramica impressa, dipinta e numerose anfore puniche, che attestano una continuità di vita tra la fine del VII e gli inizi del IV a.C.

L'insediamento doveva costituire un sito satellite di Monte Iato, in un quadro tipico per il VI sec. a.C., per il quale attorno a dei centri egemoni si distribuiscono una serie di insediamenti minori, posti su rilievi collinari o nel fondovalle, con evidente funzione di controllo del territorio, sia a livello militare che di sfruttamento delle risorse agricole⁶⁶. Analoga funzione potrebbe avere avuto l'insediamento sul Monte Arcivocalotto (UT33), la cui importanza è suffragata da numerosi reperti che ne attestano la validità geografica tra l'Età del Bronzo ed il XII secolo d.C.

Tra la fine del V ed il III sec. a.C. l'insediamento è caratterizzato sia da grandi insediamenti di età precedente (Monte Iato, Monte Arcivocalotto) che nuovi, seppure attestati da pochi reperti che non permettono di definirne la natura in modo preciso. Sono luoghi frequentati anche successivamente e in ricognizione taluni siti sono stati identificati da tre-quattro frammenti. La capillarità di questo tipo di insediamento sarà una caratteristica anche dei primi secoli dell'impero; ora, oltre a quelle che possiamo interpretare come piccole o medie fattorie con forte abbondanza di spezzoni di macine in pietra lavica, *mortaria* e frammenti di grossi contenitori per le derrate (si veda ad es. il mortaio VIUT96.7, rinvenuto nell'area di Masseria Dammusi e che trova un preciso confronto a Monte Jato⁶⁷ o ancora il frammento di *dolium* decorato a cerchielli VIUT1.59⁶⁸), si riconoscono almeno tre ville (UT 7, UT 45, UT 100) che restituiscono grossi frammenti architettonici (colonne e capitelli), apparati musivi non figurati (VIUT7.74), intonaci dipinti ed altri oggetti di rilievo come una piccola gemma ovale piana in pasta vitrea incisa con testa femminile (fig. 32)⁶⁹. Siti posti a media collina, lungo viabilità principale ed in prossimità di abbondante approvvigionamento idrico. L'età imperiale e tardoantica si caratterizza per la presenza capillare di insediamenti volti allo sfruttamento agricolo ed in stretto rapporto con Roma⁷⁰. Molte delle UT attive in questo periodo sono inserite in una rete di villaggi, quali luogo di smistamento delle risorse del latifondo e sedi di mercato. Interessante il rinvenimento di parte di un bollo in greco, in cui su cartiglio è il nome 'Ovύσου, noto fabbricante attivo in Sicilia occidentale e databile alla tarda età el-

⁶⁴ Per un primo censimento dei siti riferibili alla preistoria v. SCUDERI, TUSA, VINTALORO 1997 e SCUDERI, MERCADANTE, LO CASCIO 2011.

⁶⁵ SPATAFORA 2003.

⁶⁶ Per dati più specifici in merito all'Età del Ferro nella Valle dello Jato e del Belice Destro v. MURATORE, cds.

⁶⁷ ISLER 2000 a: 26, fig. 48.

⁶⁸ AMARI 2006: 141-142.

⁶⁹ Il volto femminile, a destra, è diadematato con una fila di perline che termina sulla nuca in uno *chignon* ed una banda dietro alla nuca. Trovato sul campo dall'amica dott.ssa Floriana D'Anna durante la ricognizione presso il villaggio di c.da Verzanica (UT 2-10). Il pezzo è inventariato come VIUT7.95.

⁷⁰ VERA 2010; VITALE 2012: 9-13.



Fig. 32. Alcuni reperti rinvenuti durante le ricognizioni (Antonio Alfano).



Fig. 33. Sigillate italice, africane ed anfore dalle ricognizioni (Antonio Alfano).

lenistica (fig. 32 – VIUT185.1)⁷¹. Poche le attestazioni di terra sigillata liscia riferibile al primo impero (VIUT 1.12; VIUT1.15; VIUT7.46; VIUT13.3; VIUT188.64), mentre il quadro generale che emerge dalla lettura dei frammenti individua un netto predominio di prodotti di fabbrica africana, con una varietà tipologica che riguarda tanto le produzioni fini quanto i contenitori da trasporto, e sottolinea lo stretto rapporto con la Tunisia e in particolare con gli *atelier* del golfo di Hammamet (fig. 33). La parte più considerevole di esemplari è riconducibile alla produzione D (Forma 59: VIUT33.153; Forma 61 a e b: VIUT33.104; Forma 81 a: VIUT85.13; Forma 91 a e d: VIUT33.143, VIUT33.102; Forma 104 A2: VIUT183.36) e interessa un arco cronologico compreso tra il IV e l'inizio del VII sec. d.C., dato, questo, in linea con le ricerche di superficie e gli scavi stratigrafici condotti in tutta la Sicilia occidentale⁷². I periodi precedenti sono rappresentati da numerose varianti delle classiche forme in TSA A (Forma 3b-c: VIUT7.42, VIUT188.46; Forma 8: VIUT1.4); la fabbrica C è invece attestata solo da due frammenti di forma Hayes 50 dalle UT 2 e 105. Questi dati trovano conferma se confrontati con quanto emerso

dall'analisi delle produzioni anforiche che, ad esclusione di qualche decina di frammenti attribuibili ai secoli I-III d.C. (tipo MAUXVII-XXVIII/Agora G 199: VIUT 1.67 di produzione microasiatica; tipo Dressel 21-22 dello stesso impasto di quelle prodotte nella vicina Alcamo: VIUT188.17), si distribuiscono soprattutto tra seconda metà del IV e inizi del VI d.C. Al VII sono ascrivibili invece i frammenti di anfora tipo Sidi Jdidi 1e Keay 34⁷³. Scarsi infine i rapporti con l'oriente ad esclusione di alcuni frammenti di contenitori riferibili ai tipi LRA1 e LRA2 (VIUT60.2)⁷⁴. Per quanto riguarda le forme da cucina si segnalano numerosi esemplari di piatti coperchio ad orlo annerito (forma Hayes 195 e 196), pentole a patina cinerognola (forma Hayes 197), tegami (forma Hayes 23) e diver-

si esemplari in ceramica di Pantelleria, in questo caso relative quasi esclusivamente ai tegami. A seguito della guerra gotica, "vero momento di svolta tra la tarda antichità e l'altomedioevo"⁷⁵ il paesaggio si impoverisce con la presenza di alcuni nuclei che persistono dai secoli precedenti e con una concentrazione di reperti che si fa minore,

⁷¹ Tegole con questo bollo e forse pareti di anfore tipo MGS si riconoscono ad Alcamo, Carini, Monte Iato, Partinico, Palermo, Scopello, Segesta. Recentissimo il ritrovamento di un bollo identico in contrada Namone presso Carini (PA). Debbo l'informazione all'amico dott. Giovanni Polizzi che in questa sede ringrazio. Su questi argomenti v. GAROZZO 1997: 571.

⁷² Sulle tipologie e cronologie di queste forme v. BONIFAY 2004. Prossimo al nostro territorio l'esempio entellino: cfr. FACELLA ET AL. 2012.

⁷³ Sulla tipologia e cronologia di queste forme BERTOLDI 2012 e BONIFAY 2004.

⁷⁴ Per un inquadramento più preciso sul periodo imperiale e tardoantico v. ALFANO, SALAMONE, cds.

⁷⁵ CAMBI 2005: 635.

ma che attesta comunque i continui rapporti con l'Africa. Nelle aree di contrada Verzanica (UT 2-10), contrada Monte Aperto (UT 44-47) e contrada Dammusi (UT 92, 155-157) è possibile riconoscere alcune aree di villaggio, *agrotowns* per usare le parole di Roger Wilson, quali grandi insediamenti inseriti in una rete commerciale internazionale rivolta allo sfruttamento agricolo intensivo e posti in vicinanza di punti cardine del territorio⁷⁶. La concentrazione degli abitati riflette una crisi che interesserà i secoli successivi fino all'inizio dell'età islamica⁷⁷. Il villaggio⁷⁸ è la forma di insediamento più attestata, indice della vitalità delle campagne e della loro equiparazione alla vita nelle città; entrambe le entità sono inserite nella rete di traffici mediterranei a medio e lungo raggio, in cui la Tunisia rappresenta il principale interlocutore per l'approvvigionamento di merci e beni. A questo periodo vanno ascritti i frammenti di terra sigillata africana nei tipi Hayes 91 D, 98, 99 A e C, 104 A1 e A2, 105 B, 107 e 109.

Per quanto riguarda i secoli centrali dell'altomedioevo (VIII-prima metà IX) le ricerche di superficie nel territorio del nostro studio si allineano perfettamente a quanto noto in Sicilia occidentale: scarsa conoscenza degli indicatori archeologici, scarsa presenza dell'amministrazione statale bizantina, scarsa incidenza demografica con la conseguenza di un popolamento rurale certamente non capillare e legato forse a centri eminenti posti in punti chiave di controllo del territorio. Le testimonianze ceramiche per questi periodi sono scarse e suscettibili di revisione; ad esclusione di un frammento di *petal ware*⁷⁹, sono state rinvenute delle forme chiuse di ceramica da fuoco caratterizzate da un impasto calcitico e da cottura in ambiente riducente VIUT149.10 e VIUT157.16 (fig. 34). Si avvicinano morfologicamente a quelle rinvenute a Cefalù, Marettimo, nell'area di Entella e nelle ricognizioni della valle dell'Imera⁸⁰ e datate all'VIII-IX secolo⁸¹. Viceversa in Sicilia centrale ed orientale il periodo compreso tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo è ormai ben documentato sia da scavi stratigrafici che da ricognizioni di superficie⁸². Questa enorme differenza è stata attribuita a diverse cause⁸³, sebbene uno dei più grandi problemi sia l'assenza di stratigrafie pubblicate con materiali riferibili a questo periodo. La prima età islamica con la precoce conquista di Palermo (831) e Corleone (840) deve aver costituito un momento di sconvolgimento per le dinamiche della Valle dello Jato e del Belice, che tuttavia non si coglie affatto dalla sola evidenza ceramica. Partendo dal presupposto che non conosciamo assolutamente un registro ceramico di periodo islamico se non a partire dalla fine del IX - inizi X secolo, possiamo comunque affermare che durante le ricognizioni non si è rintracciata traccia, se non in rarissimi casi più vicini alla morfologia che al loro reale confronto puntuale, di tali reperti⁸⁴. Lo studio sistematico di alcuni contesti palermitani ed i recenti scavi urbani nella città di Palermo, stanno gettando le basi per un nuovo approccio al territorio e per una revisione dei materiali raccolti e pubblicati anche solo quattro o cinque anni fa. In un recente studio ci si è resi conto che, nonostante l'importanza strategica di Palermo e la prossimità del nostro territorio alla capitale emirale, le più antiche testimonianze di età islamica sono riferibili, non senza incertezze, alla metà del X secolo⁸⁵. Peraltro non troppo abbondanti e rintracciate in sole otto UT che hanno comunque attestazioni successive. Tra questi si



Fig. 34. Alcuni tra i materiali altomedievali rinvenuti durante le ricognizioni (Antonio Alfano).

⁷⁶ Sul concetto di villaggio v. VOLPE 1996. Sul ruolo della Sicilia quale testa di ponte tra Africa e Roma v. VERA 2010.

⁷⁷ In questo caso si può stringere un ottimo confronto con l'area di Segesta e con quella di Entella: CAMBI 2005; MOLINARI, NERI 2004 per Segesta. CORRETTI ET AL. 2004; CORRETTI, MICHELINI, VAGGIOLI 2010; FACELLA ET AL. 2013 per Entella.

⁷⁸ Nel caso di contrada Verzanica, l'areale di distribuzione dei frammenti ha permesso di fornire informazioni sulla struttura del sito: sono state distinte infatti aree produttive, aree sepolcrali e zone abitative. Su esempi simili: FENTRESS 2000: 48.

⁷⁹ ALFANO, SACCO 2014: 21, fig. 19.

⁸⁰ Qui i siti n° 18 e 23 vengono interpretati come piccoli nuclei abitativi sorti proprio tra VIII e IX secolo. Coppi striati e vacuolati ed anse con il solco mediano si trovano anche nel sito 52, frequentato già in età arcaica; ALLIATA ET AL. 1988: 108, 119, 168.

⁸¹ Su Cefalù, Marettimo e la valle dell'Imera ARDIZZONE 2010 con bibliografia precedente.

⁸² ARCIFA 2010, ARCIFA 2010a, ARCIFA 2013, VACCARO 2012, VACCARO 2013. Numerosi sono poi gli scavi di prossima pubblicazione che attestano abbondanti ed eterogenee fasi riferibili a questo periodo quali Enna e Piazza Armerina.

⁸³ Si vedano i contributi di Arcifa, Belvedere, Nef, e Prigent in MODEO, CONGIU, SANTAGATI 2013.

⁸⁴ Sulla recente revisione dei contesti da Palermo v. ARCIFA, BAGNERA, cds.; ARDIZZONE, PEZZINI, SACCO, cds.; SACCO, cds.

⁸⁵ ALFANO, SACCO 2014.

segnalano i frammenti di lucerne circolari (VIUT24.1 e VIUT46.1), alcune olle (VIUT157.25), anfore a larga imboccatura e nervatura a rilievo (VIUT 46.41) ed un unico frammento di anfora con motivo sinusoidale già corsivizzato (VIUT 125.14)⁸⁶. Sebbene possa sembrare poco credibile, dobbiamo per ora ritenere che l'insediamento rurale in Sicilia occidentale subisca un incremento esponenziale a partire dalla metà del X secolo, quando le ceramiche prodotte a Palermo si ritrovano un po' in tutta l'isola, facendo assumere alla città il ruolo di centro propulsore e diffusore di cultura⁸⁷. Le fonti scritte possono inoltre aiutare a delineare questo quadro. La più importante per questo arco di tempo è il rescritto del califfo fatimida Mu'izz (967 d.C.); questo prevedeva la costruzione di una città fortificata in ognuno dei distretti in cui era divisa l'isola, dove la popolazione sparsa per le campagne potesse essere concentrata, e dove una moschea principale sarebbe stata un punto di aggregazione e controllo. In realtà l'interpretazione del documento è posta in relazione alla possibilità di far emergere dei siti eminenti come capoluoghi di distretto contemporaneamente all'esistenza dell'abitato aperto⁸⁸. La fonte non è ovviamente applicabile in modo pedissequo a tutto il territorio dell'isola, ma certamente ha avuto un ruolo importante in Sicilia occidentale. Poco dopo la metà del X secolo siamo informati indirettamente che la popolazione vivesse sparsa per le campagne ed a partire proprio da questo periodo fioriscono i centri di Calathamet, Entella e Iato. Sebbene non siano note realizzazioni architettoniche contemporanee, si può certamente affermare che il rescritto abbia avuto parziale accoglimento. L'insediamento sparso continua ad esistere e si fa sempre più articolato nel corso del secolo XI, costellando le campagne di gran parte della Sicilia occidentale di insediamenti di estese dimensioni, sorti in luoghi aperti, geograficamente validi sia per le risorse che per la viabilità, posti a distanze a volte ravvicinate e dipendenti in modo quasi esclusivo dall'approvvigionamento ceramico della città Palermo⁸⁹.

Per quanto riguarda l'età normanna, le prime informazioni sul territorio le abbiamo dalla fine del secolo XI, ma è alla fine del secolo successivo che disponiamo dell'eccezionale documento della *ḡarīda al-ḡudūd* del territorio dell'Arcidiocesi di Monreale, documento fatto compilare e trascrivere in arabo e latino da re Guglielmo II nel 1182⁹⁰.

Moltissimi toponimi ci informano sull'articolazione del paesaggio e sui suoi abitanti, spesso provenienti da altre parti della Sicilia e non necessariamente di religione musulmana⁹¹. Un incremento al popolamento sparso è certamente venuto dai fatti accaduti dopo il 1161, in cui alcuni centri musulmani del centro Sicilia furono distrutti dai Lombardi di Piazza Armerina⁹². Lo spostamento di gente e la successiva creazione dell'Arcivescovado ben si prestano a strumento di controllo del territorio e della popolazione ad esso assoggettata⁹³. La maggior parte delle UT tuttavia restituisce materiali riferibili ad un orizzonte compreso tra l'XI e la metà del XII secolo. C'è comunque da dire che i centri d'altura di Iato, Entella, Corleone, Calatrasi, Calathamet, Guastanella assunsero insieme ad altri non ancora identificati, il ruolo di punti forti degli ultimi scampoli di popolazione musulmana di Sicilia. Nel nostro territorio i siti di Monte della Fiera (UT 78), Pizzo Mirabella, Monte Pagnocco (UT 187) presentano resti di fortificazioni che associate alle ceramiche di superficie concorrono in una cronologia compresa tra la fine del XII e la prima metà del XIII secolo. Dopo la morte di Guglielmo II (1189) una serie di abitati saranno abbandonati⁹⁴, già alcuni lo erano alla nascita del vescovado⁹⁵, in favore di una concentrazione della popolazione nelle rocche appena descritte, segno ineluttabile del cambiamento sociale ed economico che l'intera Sicilia occidentale si apprestava a ricevere. I pochi reperti rinvenuti del XIII secolo ci inducono ad immaginare un impoverimento dell'insediamento rurale in linea con le ricerche fatte in Sicilia. Al periodo delle rivolte musulmane si ascrive il *siege castle* in località "Castellazzo" di Iato (UT 129) e la frequentazione e/o realizzazione *ex novo* degli apprestamenti militari di Monte Pagnocco (UT 187), Monte della Fiera (UT 78), Pizzo Mirabella. Se allarghiamo lo sguardo verso la Piana di Partinico ed il conseguente sbocco a mare dello Iato o verso l'interno lungo il Belice e nel corleonese, a queste aree fortificate vanno aggiunte

⁸⁶ Devo il prestito di questo termine agli studi in corso della studiosa ed amica dott.ssa Viva Sacco.

⁸⁷ Riportando le parole di Anneliese Nef risulterebbe da questo una sorta di "gap cronologico tra il momento di avvio della conquista islamica ed una successiva fase di espansione sul territorio che sembra distendersi lungo il X secolo": ARCIFA, BAGNERA, NEF 2012: 267.

⁸⁸ Nella Valle del Platani il ruolo degli insediamenti d'altura è prettamente militare e non vi è possibilità di ricondurre le forme insediative ai contenuti del rescritto. Si attesta infatti la presenza di un popolamento accentrato in villaggi aperti forse per un migliore controllo del territorio; v. RIZZO 2004: 161. Sull'interpretazione del documento MOLINARI 2012: 229.

⁸⁹ Il tentativo di porre un modello per lo Iato è posto in risalto da ALFANO, SACCO 2014.

⁹⁰ CUSA 1868: 179-202. Con il termine *ḡarīda* si indica una carta pubblica contenente descrizioni territoriali ed elenchi nominativi dei servi e dei villani di una terra o casale appartenenti al demanio regio, a feudatari, a chiese, monasteri e vescovati. Una sorta di liste di contribuenti contenenti dati per una tassazione fissa da corrispondere sulla base dell'estensione del territorio coltivabile. Tale forma di tassazione sarebbe stata in vigore anche durante il periodo islamico: MOLINARI 2010: 230, NEF 2011: 20. Per *divisa* si intende una circoscrizione territoriale di pertinenza ecclesiastica o privata già presente nella Sicilia di età islamica. Più di recente, Anneliese Nef ha definito la *divisa* come una circoscrizione amministrativa la cui equivalente arabo sarebbe il *raḥl*: NEF 2011: 409. Sulla ricognizione del documento monrealese v. BERCHER, COURTEAUX, MOUTON 1979.

⁹¹ I nomi riportati nelle platee dei villani residenti nel territorio di Monreale tradiscono le origini da alcuni centri della Sicilia centrale ed orientale come Polizzi, Modica, Castrogiovanni, Mineo, Rametta; v. BRESI 1985: 250; D'ANGELO 1997: 206; MAURICI 1998: 31, D'ANGELO 1997: 206.

⁹² Tra questi certamente l'abitato sorto già alla fine del X secolo sulle rovine della Villa del Casale.

⁹³ MOLINARI 2012 a.

⁹⁴ MAURICI 1998: 32-34; MOLINARI 2010: 241.

⁹⁵ Tra questi l'abitato di Huzen già diruto nel 1182: MAURICI 1998: 84.

quelle di Monte Palmeto e Monte Pecoraro in comune di Cinisi, La Vecchia di Corleone e quello di Gallo non identificato ancora sul terreno⁹⁶.

Nei secoli successivi l'impoverimento del paesaggio agrario si fa più accentuato risultando solo cinque gli insediamenti occupati da casali o da feudi spopolati: *Bicheni* (UT 85 – 86) attuale Masseria Perciana, *Elcumeit* (probabili UT 44-47 e/o UT 69 e 135), *Desisa* attuale Masseria omonima, *La Camucka* (UT 200) attuale Masseria La Cambuca e *Rahalbukal* (UT 33) attuale Masseria Arcivocale.

Antonio Alfano – Filippo Salamone – Sebastiano Muratore – Alberto Scuderi

Ferdinando Maurici
ferdinandomaurici@libero.it

Antonio Alfano
Ricercatore indipendente
antonioalfano30@gmail.com

Sebastiano Muratore
Ph D. presso la "Karls Eberhard" Universität – Tübingen.

Filippo Salamone
Università degli Studi di Napoli – Suor Orsola Benicnasa
filipposalamone1981@libero.it

Alberto Scuderi
Direttore regionale Gruppi Archeologici d'Italia
scuderialberto@tiscali.it

BIBLIOGRAFIA

- ALFANO A., cds, "L'insediamento medievale nella valle dello Jato e del Belice destro: i primi risultati dalle ricognizioni di superficie", in A. MUSCO, G. PARRINO (a cura di), *Santi, santuari, pellegrinaggi*, Atti del Seminario Internazionale di Studio svoltosi a San Giuseppe Jato e San Cipirello dal 31 agosto al 4 settembre 2011.
- ALFANO A., CASTELLI G., MURATORE S., 2012, "L'insediamento Medievale nell'alta valle del Belice e dello Jato: un SIT per la ricerca archeologica", in Atti della 13a Conferenza Italiana Utenti Esri, Roma 18-19 aprile 2012, http://www.esriitalia.it/images/Atti_13aConfer/Poster_section/articoli/Paropos_soc_Cooperativa.pdf (ultimo accesso 15/12/13).
- ALFANO A., MURATORE S., cds., "SIT e database. Archeologia del paesaggio tra le Valli dello Jato e del Belice Destro", in *Archeologia e Calcolatori*, 25.
- ALFANO A., SACCO V., 2014 "Tra alto e basso medioevo. Ceramiche, merci e scambi nelle valli dello Jato e del Belice Destro dalle ricognizioni nel territorio (Palermo)", in www.fastionline.org/docs/Folder-it-2014-309.pdf.
- ALFANO A., SALAMONE F., cds., *Dinamiche insediative nella Valle dello Jato e dell'Alto Belice Destro II (I sec. a.C. - XII sec. d.C.)*, Atti del V Convegno Nazionale dei Giovani Archeologi, Catania 23-26 maggio 2013.
- ALLIATA V., BELVEDERE O., CANTONI A., CUSIMANO G. MARESCALCHI P, VASSALLO S., 1988, *Himera III.1*, Roma.
- AMARI M., 1933-1939, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, a cura di C. A. NALLINO, 3 voll., Catania.
- AMARI S., 2006, "I materiali in esposizione nell'Antiquarium – Sale I – II – III", in M. G. BRANCIFORTI, *L'area archeologica di Santa Venera al pozzo – Acium*. Antiquarium, Siracusa: 105-183.
- Annales Siculi* 1925-28, E. PONTIERI (a cura di), *Rerum Italicarum Scriptores*, V, 1, Bologna.
- ARCIFA L., 2010, "Indicatori archeologici e dinamiche insediative nella Sicilia tardo bizantina", in M. CONGIU, S. MODEO, M. ARNONE (a cura di), *La Sicilia bizantina: storia, città e territorio*, Atti del VI Convegno di Studi (Caltanissetta 9-10 maggio 2009), Caltanissetta: 67-89.
- ARCIFA L., 2010 a, "Nuove ipotesi a partire dalla rilettura dei dati archeologici: la Sicilia orientale", in A. NEF, V. PRIGENT (a cura di), *La Sicile de Byzance à l'Islam*, Paris: 15-49.
- ARCIFA L., 2013, "Romaioi e Saraceni intorno all'827. Riflessioni sul tema della frontiera", in S. MODEO, M. CONGIU, L. SANTAGATI (a cura di), *La Sicilia del IX secolo tra Bizantini e Musulmani*, Caltanissetta: 161-181.
- ARCIFA L., BAGNERA A., NEF A., 2012, "La Sicilia islamica: nuove proposte di riflessione", in *Villa 4 - Histoire et archéologie de l'Occident musulman (VII-XV siècles)*. *Al Andalus, Maghreb, Sicile*, Toulouse: 241-274.

⁹⁶ Sul periodo delle rivolte musulmane v. MAURICI 1995: 19-36; MAURICI 1997b; MAURICI 1998: 36-44.

- ARCIFA L., BAGNERA A., cds., "Lo scavo di Castello-San Pietro (Palermo): una riconsiderazione dei contesti ceramici della prima età islamica", in F. ARDIZZONE, A. NEF (a cura di), *Le processus d'islamisation en Sicile et en Méditerranée central*, Palerme 8-10 Novembre 2012.
- ARDIZZONE F., 2010, "Nuove ipotesi a partire dalla rilettura dei dati archeologici: la Sicilia occidentale", in A. NEF, V. PRIGENT (a cura di), *La Sicile de Byzance à l'Islam*, Paris: 51-76.
- ARDIZZONE F., PEZZINI E., SACCO V., cds., "Lo scavo della chiesa di Santa Maria degli Angeli alla Gancia: indicatori archeologici della prima età islamica a Palermo", in F. ARDIZZONE, A. NEF (a cura di), *Le processus d'islamisation en Sicile et en Méditerranée central*, Palerme 8-10 Novembre 2012.
- BACCI G.M., TIGANO G., 2001 (a cura di), *Da Zancle a Messina. Un percorso archeologico attraverso gli scavi*, Messina.
- BONIFAY M., 2004, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, BAR IS 1301, Oxford.
- BAGNERA A., PEZZINI E., 2004, "I cimiteri di rito musulmano nella Sicilia medievale. Dati e problemi", in *Mélanges de l'École Française de Rome*, tome 116: 231-302.
- BERCHER H., COURTEAUX A., MOUTON J., 1979, "Une abbaye latine dans la société musulmane: Monreale au XIIe siècle", in *Annales. Économies, Sociétés, Civilisations* 34, 3: 525-547.
- BERTOLDI T., 2012, *Guida alle anfore romane di età imperiale. Forme impasti e distribuzione*, Roma.
- BRADBURY J., 1992, *The Medieval siege*, Woodbridge.
- BRESC. H., 1985, "La formazione del popolo siciliano", in A. QUATTORDIO MORESCHINI (a cura di), *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Pisa: 243-265.
- CAMBI F., 2005, "Segesta. I villaggi di età imperiale", in G. VOLPE, M. TURCHIANO (a cura di), *Paesaggi ed insediamenti rurali in Italia Meridionale tra il Tardoantico e l'Altomedioevo*, Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia 12 – 14 febbraio 2004), Bari: 623-640.
- CONTAMINE P., 1986, *La guerra nel medioevo*, Bologna.
- CORRETTI A., 1992, "Resti medievali di Entella", in G. CASTELLANA (a cura di), *Dagli scavi di Montevago e di Rocca d'Entella un contributo di conoscenze per la Storia dei Musulmani della Valle del Belice dal X al XIII secolo*, Atti del Convegno Nazionale (Montevago, 27-28 ott. 1990), Agrigento: 51-66.
- CORRETTI A., 1999, "Il palazzo fortificato medievale (SAS ½). Campagne di scavo 1992 e 1995", in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia*, serie IV, vol. IV, 1: 1-14.
- CORRETTI A., GARGINI M., MICHELINI C., VAGGIOLI M.A., 2004, "Tra Arabi, Berberi e Normanni: Entella ed il suo territorio dalla tarda Antichità alla fine dell'epoca sveva", in *La Sicile à l'époque islamique*, in *Mélanges de l'École Française de Rome Moyen Âge* 116, 1: 145-190.
- CORRETTI A., MICHELINI C., VAGGIOLI M.A., 2010, "Frammenti di medioevo siciliano: Entella e il suo territorio dall'alto Medioevo a Federico II", in P. PENSABENE (a cura di), *Piazza Armerina. Villa del Casale e la Sicilia tra tardoantico e medioevo*, Roma: 147-196.
- CUSA S., 1868, *I diplomi greci e arabi di Sicilia*, I, Palermo.
- D'ANGELO F., 1971, "Sopravvivenze classiche nell'ubicazione dei casali medievali di S. Maria La Nuova di Monreale", in *Sicilia Archeologica* 14: 54-62.
- D'ANGELO F., 1973, "I casali di Santa Maria la Nuova di Monreale nei secoli XII-XV", in *Bollettino del Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani* 12: 333-339.
- D'ANGELO F., 1975, "La monetazione di Muhammed ibn Abbad emiro ribelle a Federico II di Sicilia", in *Studi Magrebini*, VII: 149-153.
- D'ANGELO F., 1997, "Insediamenti e abbandoni nel territorio del monastero di Monreale", in S. GELICHI (a cura di), *I congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze: 206-210.
- DI STEFANO C.A., CADEI A. (a cura di), 1995, *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona*, 1, *Archeologia e architettura*, Palermo.
- FALSONE G., 1990, "Elima e Monte Castellazzo di Poggioreale", in *Gli Elimi e l'area elima. Atti del Seminario di Studi* (a cura di G. NENCI, S. TUSA, V. TUSA). Palermo: 301-312.
- DE ROSALIA A., GANGI M., NUZZO G., 1992, *Tommaso Fazello. Storia di Sicilia*, trad. it., Palermo.
- FENTRESS E., 2000, "What are we counting for?", in R. FRANCOVICH, H. PATTERSON (a cura di), *Extracting Meaning from Ploughsoil Assemblages*, Oxford: 44-52.
- FILINGERI G., 2014, *Viabilità storica della Diocesi di Monreale (XII-XVI secolo)*, Montelepre (PA).
- FONTANA M.V., 1984, "La ceramica invetriata al piombo di San Lorenzo Maggiore", in M.V. FONTANA, G. VENTRONE VASSALLO (a cura di), *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli*, Napoli: 49-175.
- GANDOLFO L., 1995, "Le emissioni monetarie siciliane e pugliesi di Federico II", in C.A. DI STEFANO, A. CADEI (a cura di), *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona*, 1, *Archeologia e architettura*, Palermo: 45-75.
- GAROZZO B., 2000, "I bolli anforari della collezione Whitaker al Museo di Mozia", in *Atti delle Terze Giornate Internazionali di Studi sull'area Elima*, I, Pisa-Gibellina: 547-633.
- GAUDENZI A. (a cura di) 1888, *Ignoti monaci Cisterciensi Sancte Marie de Ferrarie Chronica et Riccardi de Sancto Germano Chronica priora*, Napoli.

- GRIERSON P., 1991, *Tari follari e denari. La numismatica medievale nell'Italia meridionale*, Salerno.
- GRIERSON P., TRAVAINI L., 2010, *Medieval European Coinage. With a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum*, Cambridge, 14 Italy (III) (South Italy, Sicily, Sardinia), Cambridge.
- GRAVETT C., 1998, *La guerra d'assedio nel medioevo*, Madrid.
- GUGLIELMINO R., 1995, "La necropoli musulmana di Entella", in C.A. DI STEFANO, A. CADEI (a cura di), *Federico e la Sicilia. Dalla terra alla corona*, 1, *Archeologia e architettura*, Palermo: 111-118.
- HUILLARD-BRÉHOLLES J.L.A., 1852-1861, *Historia Diplomatica Friderici Secundi*, 6 voll., Paris, rist. anast. Torino 1963.
- JOHNS J., 1993, "Entella nelle fonti arabe", in G. NENCI (a cura di), *Alla Ricerca di Entella*, Pisa: 61-91.
- ISLER H.P. 2000, *Monte Iato. Guida archeologica*, Palermo 2000.
- ISLER H.P., 2000 a, "Monte Iato: la ventinovesima campagna di scavo", in *Sicilia Archeologica* 97 (XXXII, 1999): 93-107.
- ISLER H.P., 2009, "Monte Iato: scavi 2004-2006", in C. AMPOLO (a cura di), *Immagine ed immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico*, vol. II, Palermo: 661-669.
- ISLER H.P., SPATAFORA F., 2004, *Monte Iato. Guida breve*, Palermo 2004.
- LEVY-PROVENÇAL E., 1954, "Une héroïne de la resistance musulmane en Sicile au début du XIII^e siècle", in *Oriente Moderno* XXXIV: 283-288.
- LO CASCIO P., 2011, "Monte della Fiera: Antico centro strategico musulmano", in A. SCUDERI, F. MERCADANTE, P. LO CASCIO, *La Valle dello Iato tra Archeologia e Storia*, San Cipirello: 133-148.
- LO CASCIO G., MAURICI F., 1985-86, "Pizzo Mirabella: un insediamento militare di età sveva", in *Sicilia Archeologica* XXVII, 85-86: 93-107.
- SPINNNATO G., 2000, *G. Malaterra. Imprese del conte Ruggero e del fratello Roberto il Guiscardo*, Palermo.
- MAURICI F., 1987, *L'emirato sulle montagne: note per una storia della resistenza musulmana in Sicilia nell'età di Federico II di Svevia*, Palermo.
- MAURICI F., 1992, *Castelli medievali in Sicilia. Dai bizantini ai normanni*, Palermo.
- MAURICI F., 1995, *La Sicilia di Federico II. Città, Castelli e Casali*, Palermo.
- MAURICI F., 1997, *Federico II e la Sicilia. I castelli dell'imperatore*, Catania.
- MAURICI F., 1997a, "La 'Montagnola del Monte Palmeto'. Un despoblado medieval en la provincia de Palermo", in *Acta Historica et Archeologica Mediaevalia*, 18, Barcellona: 509-522.
- MAURICI, 1997b, "Uno stato musulmano nell'Europa cristiana del XIII secolo: l'emirato siciliano di Muhammed ibn Abbad", in *Acta Historica et Archeologica Mediaevalia*, 18, Barcellona: 257-280.
- MAURICI F., 1998, *L'insediamento medievale nel territorio della provincia di Palermo. Inventario preliminare degli abitati attestati dalle fonti d'archivio (secoli XI-XVI)*, Palermo.
- MAURICI F., 2013, "Archéologie Médiévale « En Sicile » et Archéologie Médiévale « Sicilienne ». Depuis Les Fouilles De Calathamet Jusqu'à Aujourd'hui: Quelques Considérations", in E. LESNES, J.M. POISSON (a cura di), *Calathamet. Archéologie et histoire d'un Château Normand en Sicile*, Collection de l'Ecole Française de Rome, Palermo 2013: 405-416.
- MAURICI F., ALFANO A., MURATORE S., POLIZZI G., SALAMONE., SCUDERI A., SCUDERI R., cds., "In castris ante latum. Archeologia e storia", in A. MUSCO, G. PARRINO (eds.), *Santi, santuari, pellegrinaggi*, Atti del Seminario Internazionale di Studio svoltosi a San Giuseppe Iato e San Cipirello (31 agosto-4 settembre 2011).
- "Mirabetto", in *Federico II. Enciclopedia Fridericiana*, 2 voll., Roma 2005, II: 343. Anche in www.treccani.it (ultimo accesso 30-04-2014).
- MESSINA A., 2007, "L'archeologia medievale in Sicilia", in *Archeologia del Paesaggio Medievale. Studi in memoria di Riccardo Francovich* (a cura di S. PATITUCCI UGGERI), Quaderni di Archeologia Medievale IX, Firenze: 347-353.
- MOLINARI A., 1995 (a cura di), *Segesta II. Il Castello e la Moschea. Scavi 1989-1995*, Palermo.
- MOLINARI A., 2008 "L'archeologia medievale in Sicilia: un bilancio degli ultimi vent'anni", in *Metodologia, insediamenti urbani e produzioni. Il contributo di Gabriella Maetzke e le attuali prospettive delle ricerche. Convegno Internazionale di studi sull'archeologia medievale* (Viterbo, 25-27 novembre 2004), in *Daidalos* 9: 383-418.
- MOLINARI A., 2010, "Paesaggi rurali e formazioni sociali nella Sicilia Islamica, Normanna e Sveva (secoli X-XIII)", in *Archeologia Medievale* 37: 229-245.
- MOLINARI A., 2012, "Migrazione, acculturazione, convivenza/conflitto, stato ed economie: problemi di metodo nell'archeologia della Sicilia islamica", in *Villa 4 - Histoire et archéologie de l'Occident musulman (VII-XV siècles). Al Andalus, Maghreb, Sicile*, Toulouse: 241-274.
- MOLINARI A., 2012a, "La Sicilia Tra XII e XIII Secolo: Conflitti "Interetnici" e "Frontiere" Interne", in G. VANNINI e M. NUCCIOTTI (a cura di), *La Transgiordania nei secoli XII-XIII e le "frontiere" del Mediterraneo medievale*, BAR, Oxford: 345-360.

- MOLINARI A., NERI I., 2004, "Dall'età tardo-imperiale al XIII secolo: i risultati delle ricognizioni di superficie nel territorio di Calatafimi/Segesta (1995-1999)", in *La Sicile à l'époque islamique*, in *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Âge* 116, 1: 109-127.
- MURATORE S., cds., *Dinamiche insediative nella Valle dello Iato e dell'Alto Belice Destro I (VIII sec. a.C. - II sec. a.C.)*, Atti del V Convegno Nazionale dei Giovani Archeologi, Catania 23-26 maggio 2013.
- NEF A., 2011, "La déportation des musulmans siciliens par Frédéric II: précédents, modalités, signification et portée de la mesure", in C. MOATTI, W. KAISER, C. PEBARTHE (a cura di), *Le monde de l'itinérance en Méditerranée de l'antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et d'identification*, Bordeaux: 455-477.
- NENCI G. (a cura di), 1993, *Alla ricerca di Entella*, Pisa.
- NENCI G., 1993 a, "Entella", in *Di terra in terra. Nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo*, Palermo: 31-37.
- OLCESE G., 2012, *Le anfore greco-italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli*, Roma.
- PANVINI ROSATI F., 1995, "Federico II "mutator monetae", in *Federico II e l'Italia. Percorsi, Luoghi, Segni e Strumenti*, Roma: 75-77.
- POISSON J.M., 2013, "Les Objets Métalliques, Lithiques et Osseux", in É. LESNES, J.M. POISSON (a cura di), *Calathamet. Archéologie et histoire d'un Château Normand en Sicile*, Collection de l'École Française de Rome, Palermo.
- POMAR G., 1981, "S. Cataldo di Partinico: un approdo medievale", in *Medioevo. Saggi e Rassegne*, 6: 123-129.
- REUSSER C., MOHR M., RUSSENBERGER C., MANGO E., BADERTSCHER T., 2010, "Forschungen auf dem Monte Iato 2009", in *Antike Kunst* 53: 114-138.
- ROVERSI MONACO F., *Vittoria*, in www.treccani.it. (ultimo accesso 30-04-2014).
- RIZZO M.S., 2004, *L'insediamento medievale nella Valle del Platani*, Palermo.
- SACCO V., cds., "L'islamizzazione a Palermo attraverso due contesti di Palazzo Bonagia (scavi Di Stefano)", in F. ARDIZZONE, A. NEF (a cura di), *Le processus d'islamisation en Sicile et en Méditerranée central*, Palerme 8-10 Novembre 2012.
- SCUDERI A., TUSA S., VINTALORO A., 1997, *La preistoria e la protostoria nel corleonese e nello Iato*, Corleone (PA).
- SCUDERI A., MERCADANTE F., LO CASCIO P., 2011, *La Valle dello Iato tra Archeologia e Storia*, Palermo.
- SPAHR R., 1976, *Le monete siciliane dai Bizantini a Carlo I d'Angiò (582-1282)*, Zürich.
- SPATAFORA F., 2003, *Monte Maranfusa. Un insediamento nella Media Valle del Belice. L'abitato indigeno*. Palermo.
- STIAFFINI D., 1991, "Contributo ad una prima sistemazione tipologica dei materiali vitrei medievali", in *Archeologia e storia*, Firenze: 206-209.
- TIGANO G., 2009 (a cura di), *Mylai II. Scavi e ricerche nell'area urbana (1996-2005)*, Messina.
- TISSEYRE P., 1995, "Un'Abbazia basiliana nel XIII secolo. Santa Maria della Grotta a Marsala: lo scavo e i materiali", in DI STEFANO C.A., CADEI A. 1995.
- TRAMONTANA E., 2008, "Anfore di produzione greca e greco-occidentale", in R. LEONE, U. SPIGO (a cura di), *Tyndaris 1. Ricerche nel settore occidentale: campagne di scavo 1993-2004*, Palermo: 257-277.
- TRAVAINI L., 1995, "Zecche e monete nello stato federiciano", in P. TOUBERT, A. PARAVICINI BAGLIANI (a cura di), *Federico II e il mondo mediterraneo*, Palermo: 146-164.
- VACCARO E., 2012. "Re-evaluating a Forgotten Town Using Intra-site Surveys and the GIS Analysis of Surface Ceramics: Philosophiana-Sofiana (Sicily) in the Longue Durée", in P. JOHNSON, M. MILLETT (a cura di), *Archaeological Survey and the City*, Oxford: 107-145.
- VACCARO E., 2013, "Sicily in the Eighth and Ninth Centuries AD: A Case of Persisting Economic Complexity?", in *Al-Masaq: Islam and the Medieval Mediterranean* 25-1: 34-69.
- VAN DER MERSCH C., 1994, *Vins et amphores de Grande Grèce et de Sicile, IVe - IIe s. avant J.C., Étude I*, Napoli.
- VAGGIOLI M. A., 1999, "Per una carta archeologica del Comune di Contessa Entellina. Relazione preliminare delle campagne di ricognizione 1998", in *Entella. Relazioni preliminari delle campagne di scavo 1992, 1995, 1997 e delle ricognizioni 1998*, in *Annali della Scuola Normale di Pisa*, s. IV, IV, 1999: 177-188.
- VERA D., 2010, "Fisco, annona e commercio nel Mediterraneo tardoantico: destini incrociati o vite parallele?", in S. MENCHELLI, S. SANTORO, M. PASQUINUCCI, G. GUIDUCCI (a cura di), *Late Roman Coarse Ware 3, Cooking Wares and Amphorae in Mediterranean*, Oxford: 1-18.
- VITALE E., 2012, *Materiali ceramici di importazione africana dalla catacomba di Villagrazia di Carini. Un aggiornamento sulla circolazione nel territorio della Ecclesia Carinensis*, Dipartimento di Beni Culturali SaSaG - Università degli studi di Palermo, Quaderni digitali di Archeologia postclassica diretti da Rosa Maria Carra, Palermo.
- VOLPE G., 1996, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari.
- WINKELMANN E., 1880, *Acta Imperii inedita Seculi XIII*, I, Innsbruck.